

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Fp Cgil - stampa nazionale				
5	Il Manifesto	14/10/2011	MILLE CAMICI BIANCHI A MONTECITORIO: "SANITA' AL COLLASSO"	3
9	L'Unita'	14/10/2011	MEDICI, PROTESTA IN PIAZZA	4
Rubrica: Fp Cgil - altre testate				
5	La Prealpina	14/10/2011	IL GOVERNO METTE D'ACCORDO I MEDICI PROTESTANO TUTTI: "LA SALUTE NON SI TOCCA"	5
20	Liberta'	14/10/2011	PROTESTA DEI MEDICI, PIACENTINI A ROMA	6
4	Messaggero Veneto	14/10/2011	SANITA', OTTO OLIO I MEDICI PROTESTANO IN PIAZZA	7
22	La Citta' (Salerno)	14/10/2011	IL POLO ONCOLOGICO A PAGANI RIMANE UN REBUS	8
	Cgil.it (web)	13/10/2011	MANOVRA: FP E FP CGIL MEDICI, METTE IN GINOCCHIO IL SISTEMA SANITARIO	9
5	Corriere dell'Irpinia	13/10/2011	MALZONI, SALTA L'ACCORDO SINDACALE.: RISCHIANO IL POSTO 33 DIPENDENTI	10
X	Corriere Adriatico	14/10/2011	DISABILI DIMENTICATI, PRESIDIO IN COMUNE	11
12	Corriere Romagna di Ravenna e Faenz	14/10/2011	STRESS E ABORTI, L'ALLARME LANCIATO DALLA UIL FA ARRABBIARE LE DONNE	12
25	Giornale di Sicilia	14/10/2011	BONUS SOCIOSANITARI, SI CAMBIA NIENTE SOLDI E TEMPI LUNGI	13
39	Il Mattino di Padova	14/10/2011	SPAZZINO DISABILE PUNITO PERCHE' NON VUOLE GUIDARE	14
43	Il Nuovo Corriere di Firenze	14/10/2011	"IL GOVERNO NON INTERVIENE MODA E TESSILE COSI' MUOIONO"	15
9	Il Piccolo	14/10/2011	SANITA', OTTO MILIARDI DI TAGLI I MEDICI PROTESTANO IN PIAZZA	16
8/9	Il Quotidiano della Basilicata	14/10/2011	COSI' LA POLITICA SI SPARTIVA L'ARPAB	17
7	Il Tirreno - Ed. Prato	14/10/2011	ASSEMBLEA ALLA DOGAIA PROTESTA DELLA FP CGIL	19
23	La Nuova di Venezia e Mestre	14/10/2011	TICKET, DIETROFRONT DELLA REGIONE	20
27	La Provincia - Ed. Sondrio	14/10/2011	TAGLI ALLE AMBULANZE DELL'OSPEDALE (M.Pesce)	21
35	La Sicilia - Ed. Siracusa	14/10/2011	NIENTE SCIOPERO, SOLO SIT-IN	22
30	Latina Oggi	14/10/2011	RIFIUTI, SINDACATI AGGUERRITI	23
3	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	14/10/2011	CGIL, CAMUSSO APRE LA CAMPAGNA PER LE RSU DEL PUBBLICO (V.Tancredi)	24
	Bologna2000.com (web)	13/10/2011	ELEZIONI RSU PUBBLICO IMPIEGO: 14 OTTOBRE A BOLOGNA FP CGIL ER LANCIA CAMPAGNA ELETTORALE CON CAMUSSO	25
	Corriere.it	13/10/2011	ASSEDIO DI CAMICI BIANCHI ALLA CAMERA MEDICI IN RIVOLTA CONTRO TAGLI E TASSE	26
	Roma.Repubblica.it (web)	13/10/2011	INDIGNATI CONTRO I TAGLI ALLA SANITA' ANCHE I MEDICI SCENDONO IN PIAZZA	28
Rubrica: Pubblico Impiego				
132/35	L'Espresso	20/10/2011	CARO STATO RISPONDI ALLE MAIL (A.Longo)	29
Rubrica: Enti e autonomie locali				
8/9	L'Unita'	14/10/2011	GOVERNO, TUTTI CONTRO TREMONTI "SOLO TAGLI E NIENTE CRESCITA" (B.Di giovanni)	32
23	L'Unita'	14/10/2011	QUANTE DIFFERENZE TRA "FEDERALISMO ROZZO" E "REGIOALISMO SERIO" (C.Martini)	34
33	Italia Oggi	14/10/2011	Int. a G.Delrio: RISORSE AGLI ENTI PER BATTERE LA CRISI (F.Cerisano)	35
34	Italia Oggi	14/10/2011	MOBILITA', CONTA IL FATTORE TEMPO (L.Oliveri)	37
35	Italia Oggi	14/10/2011	PATTO, MONITORAGGIO IN TEMPI STRETTI (M.Barbero)	38
12	Avvenire	14/10/2011	WELFARE, IL PRIMATO DELLA SOCIETA' CIVILE (P.Fornari)	39
1	Il Messaggero	14/10/2011	UNA MISURA STRUTTURALE (L.Cifoni)	41
Rubrica: Pubblica amministrazione				
19	Il Sole 24 Ore	14/10/2011	AUTONOMIE IN CORO: CONFRONTO SUI CONTENUTI	42
35	Il Sole 24 Ore	14/10/2011	PARTE LA CACCIA AI "FURBI" DEL CONDONO	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata		Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Pubblica amministrazione				
			(M.Bellinazzo/A.Criscione)	
42	Il Mattino	14/10/2011	"SELEZIONATI IN SEI ORE 32MILA CANDIDATI, PROCEDURA CORRETTA" (S.Amalfitano)	44
10	La Stampa	14/10/2011	EVASIONE, RECUPERO DA 11 MILIARDI	45
7	Italia Oggi	14/10/2011	ORA E' GUERRA CAMUSSO - ANGELETTI (A.Ricciardi)	46
56	Il Mondo	21/10/2011	E-GOVERNMENT, RISPARMI PER 114 MILIARDI DI DOLLARI ENTRO IL 2016 (P.li.)	47
75/76	L'Espresso	20/10/2011	BOUTIQUE REBIBBIA (M.Orrigoni)	48
144/45	L'Espresso	20/10/2011	IL PREZZO DI UN'ORA (R.Carlini)	50
8	Avvenire	14/10/2011	BANKITALIA: "PENSARE A REINTRODURRE L'ICI" I COMUNI: "BENE, ABOLIRLA FU SBAGLIATO" (M.Girardo)	52
44	Il Messaggero - Cronaca di Roma	14/10/2011	AMA, LASCIA IL CAPO DEL PERSONALE INDAGATO PER PARENTOPOLI (D.Desario)	53
14	La Gazzetta del Mezzogiorno	14/10/2011	EFFETTI IN PUGLIA DELLA FINANZIARIA VENDOLA INCONTRA IL SINDACATO	54
1	La Repubblica	14/10/2011	LA MOSSA PER SALVARSI (T.Boeri)	55
Rubrica: Sanita' privata				
33	La Repubblica	14/10/2011	SAN RAFFAELE DIVENTA UN AFFARE PER IOR E MALACALZA (W.Galbiati)	56
Rubrica: Scenario Sanita'				
7	Il Secolo XIX	14/10/2011	L'ASL DI SPEZIA SI RIPRENDE 800 MILA EURO "RUBATI" DAL MEDICO DELLE RICETTE FACILI (S.Coggio)	57
38	Il Secolo XIX	14/10/2011	"LA SANITA'? DALLA REGIONE ANCORA NESSUNA RISPOSTA" (B.matt.)	58
17	Il Gazzettino	14/10/2011	RETROMARCIA SUL TICKET "GUARDAESAMI" (D.Boresi)	59
IX	Il Gazzettino	14/10/2011	AL CIVILE MANCA UN CARDIOLOGO UN DONATORE OFFRE 30 MILA EURO (R.Vittadello)	60
15	La Gazzetta del Mezzogiorno	14/10/2011	MEDICI LICENZIATI, ORDINATO REINTEGRO PER 2 A TARANTO	61

MANOVRA

Mille camici bianchi a Montecitorio: «Sanità al collasso»

Eleonora Martini

ROMA

Mille camici bianchi che protestano davanti a Montecitorio non si erano ancora mai visti. È successo ieri, per la prima volta in rappresentanza di tutte le 25 sigle sindacali mediche unite – dai confederati agli autonomi fino all'Ugl – per protestare contro i tagli indiscriminati al Sistema sanitario nazionale e «i continui attacchi ai professionisti della sanità». In piazza, per «consegnare simbolicamente al Parlamento» le 10 mila firme raccolte in un solo mese con la campagna «Cambiamo la manovra».

Una manifestazione nazionale che ha visto specialisti ospedalieri del pubblico e medici di base, veterinari e dirigenti del Ssn, riunirsi per difendere i propri diritti di professionisti doppiamente bistrattati – come medici e come operatori pubblici – dal tandem Fazio-Brunetta. Ma anche, ci tengono a dire, per difendere il diritto di ogni cittadino, in qualunque regione risieda, alla salute. «Diritto fondamentale dell'individuo e della collettività», come sancito dall'art. 32 della Costituzione.

Hanno riempito la sala del Capranichetta, in piazza Montecitorio, e dopo una lunga assemblea si sono ritrovati davanti al palazzo della Camera a protestare, fischiare e perfino alzare la voce, come ogni altra categoria di lavoratori e come non erano certo abituati a fare. Da luglio ad oggi, infatti – dagli stati generali della sanità e dopo i colpi subiti dalle due manovre – il livello di «indignazione» dei circa 200 mila medici del servizio pubblico è aumentato notevolmente. E ora per la prima volta non escludono scioperi in corsia.

Ce l'hanno col ministro Brunetta che li ha «insultati, definendoci macellai e fannulloni». E ce l'hanno con il governo dei tagli che negli ultimi due anni li ha «colpiti 16 volte», come spiega Massimo Cozza, segretario nazionale Fp-Cgil Medici. Li elencano tutti, i 16 colpi di scure subiti: «Taglio delle risorse per la sanità, congelamento della retribuzione, blocco del contratto e del turn-over, precari dimezzati (oggi ce ne sono circa 8 mila, ndr), spesa per la formazione al 50%, precarietà degli incarichi (le norme Brunetta agevolano l'azienda nella revoca ingiustificata degli incarichi, ndr), pensioni posticipate

e allungamento dei requisiti di età, donne in pensione a 65 anni, Tfr dopo due anni e poi diluito in tre, rottamazione per chi ha 40 anni di contributi, trasferimenti regionali unilaterali, prelievo forzoso oltre i 90 mila euro (come per tutti, e solo, i dipendenti pubblici, ndr), decurtazione per malattia, limitazione del *part time*, aumento dell'Iva a carico dei medici di famiglia».

Ovviamente stiamo parlando di quella «classe media» – che così «media» ormai non è più, nel depauperamento dei lavoratori italiani – con uno stipendio medio di 75 mila euro lordi l'anno. «Non ci sottraiamo allo sforzo maggiore che ci viene richiesto – spiega Cozza – ma combattiamo la dequalificazione e l'assoggettamento a logiche politiche e ragionieristiche». Ma gli 8 miliardi di tagli programmati per il 2013-'14, sommati ai 4 miliardi già decurtati nel triennio 2010-'12, mettono a rischio «non solo la sostenibilità economica della sanità – aggiunge il segretario Anaao, Costantino Troise – ma anche le sue caratteristiche di equità ed accessibilità. Il sistema è vicino al collasso».



Medici, protesta in piazza

■ Circa un migliaio di medici in camice bianco, esponenti di tutte le 25 sigle sindacali, hanno protestando davanti a Piazza Montecitorio al grido "La sanità non si tocca". «Siamo qui per difendere la nostra categoria - aggiunge Massimo Cozza, Fp-Cgil - per protestare contro il taglio degli 8 miliardi nel 2013-2014, che mette in ginocchio il servizio pubblico».



Il governo mette d'accordo i medici protestano tutti: «La salute non si tocca»

Sigle sindacali unite a Montecitorio. Contro la manovra 10mila firme

ROMA - «Un Governo malato non va rianimato», gridavano in coro i sindacati medici, accorsi ieri mattina in piazza Montecitorio per un sit-in di protesta contro «i tagli indiscriminati» che stanno soffocando il settore e che rischiano di portare «il sistema al collasso».

Rigorosamente in camice bianco, indosso un fischietto o uno stetoscopio, dietro lo slogan "la sanità non si tocca" un migliaio di persone espressione di 25 sigle sindacali, per una volta unite, hanno provato a far sentire la loro voce indignata per come «il Governo sta riducendo una sanità sempre più povera e per i poveri. Siamo qui in piazza per protestare contro il taglio di 8 miliardi previsto per il 2013-2014, che sommato ai 4 miliardi già tagliati nel periodo 2010-2012 hanno portato 8 miliardi in meno nel settore sanitario - chiarisce il leader della Fp-Cgil, **Massimo Cozza** - . Questo significa mettere letteralmente in ginocchio il servizio pubblico».

E alla fine a farne le spese «saranno i cittadini», puntualizza **Vincenzo Carpino**, leader dell'Arooi-Emac (Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani), che intravede già un abbassamento della qualità delle cure. «Prima in un ospedale pediatrico usavo degli aghi neonatali particolari, che avevano un costo; oggi in molti casi rischio di avere aghi cinesi», spiega Carpino, sot-

tolineando che questa tendenza al risparmio e al ribasso vale per i materiali di consumo semplici, come aghi e siringhe, ma anche per i farmaci, «ci obbligano ad usare i generici», e per le attrezzature, che «per chi fa il nostro lavoro sono determinanti».

E proprio per cercare di porre un argine a questa «spirale recessiva che mette a rischio non solo la sostenibilità economica ma anche le sue caratteristiche di equità ed accessibilità», i medici hanno chiesto un'inversione di tendenza in materia economica e tale proposito hanno consegnato alla segreteria del presidente della Camera, Gianfranco Fini, 10.200 firme di adesione alla campagna "Cambiamo la manovra", raccolte via web.

«Condivido in pieno la dura protesta dei medici: il Governo ha dimostrato un accanimento incomprensibile verso di loro e, più in generale, verso il Ssn», ha affermato il senatore del Pd, **Ignazio Marino**, secondo il quale «è chiaro l'intento del Governo: penalizzare tutto ciò che è pubblico e sacrificare, in particolare, la competenza e la professionalità di chi presta servizio negli ospedali pubblici. E' vero che i conti pubblici richiedono rigore, ma è miope e irresponsabile cercare risparmi proprio nel settore sanitario. I principi ragionieristici indeboliscono la qualità e l'efficienza delle cure».



▼ FP-CGIL DI PIACENZA

**Protesta dei medici,
piacentini a Roma**

■ «Siamo qui davanti a Montecitorio per difendere la sanità pubblica, siamo medici, veterinari, dirigenti medici, tecnici, amministrativi e sanitari: diciamo basta ai tagli. E come Fp-Cgil di Piacenza, siamo qui a portare avanti le istanze dei medici precari piacentini: questo Governo toglie a loro il futuro con il blocco degli accessi e del turn over». Mino Lanza, della Fp-Cgil Medici e Veterinari, ha partecipato ieri alla protesta indetta davanti al Parlamento da oltre 20 sigle sindacali dei medici italiani. Prima del sit-in, i "camici bianchi" si sono riuniti in un'assemblea al cinema Capranica con lo slogan "La Sanità non si tocca". Lanza punta il dito contro la piaga nel precariato che è acuita anche sul nostro territorio dai tagli: «Le aziende non possono assumere, per questo vengono fatti contratti precari ai giovani medici, che non sono meno bravi dei colleghi professionisti che hanno iniziato anni addietro, ma sono vittime di questo 'imbutto'». Insieme a Lanza Franco Masini, segretario regionale Fp-Cgil Medici e Veterinari. Circa un migliaio di medici in camice bianco che hanno preso parte alla protesta. «Questo Governo - spiega Massimo Cozza, segretario nazionale Fp-Cgil Medici - dopo averci insultato con il ministro Brunetta, definendoci macellai e fannulloni, ci ha colpito 16 volte».



Sanità, otto miliardi di tagli i medici protestano in piazza

► ROMA

«Un Governo malato non va rianimato», gridavano in coro i sindacati dei medici, accorsi ieri mattina in piazza Montecitorio per un sit-in di protesta contro «i tagli indiscriminati che stanno soffocando il settore e che rischiano di portare il sistema al collasso».

Rigorosamente in camice bianco, indosso un fischietto o uno stetoscopio, dietro lo slogan «la sanità non si tocca» un migliaio di persone espressione di 25 sigle sindacali hanno provato a far sentire la loro voce «indignata» per come «il Governo sta riducendo una sanità

sempre più povera e per i poveri». «Siamo in piazza per protestare contro il taglio di 8 miliardi previsto per il 2013-2014 - chiarisce il leader della Fp-Cgil, Massimo Cozza -. Questo significa mettere letteralmente in ginocchio il servizio pubblico». E alla fine a farne le spese «saranno i cittadini», puntualizza Vincenzo Carpino, leader dell'Aro-oi-Emac (Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani), che intravede già un abbassamento della qualità delle cure: «Prima in un ospedale pediatrico usavo degli aghi neonatali particolari, che avevano un costo, oggi in molti casi rischio di avere aghi cinesi».



Dopo la parentesi della fondazione le perplessità maggiori restano quelle legate agli investimenti da sostenere da parte della Regione

Il polo oncologico a Pagani rimane un rebus

Ieri sera una affollata assemblea all'ospedale sul futuro della struttura. Rimangono i dubbi

PAGANI. «Sventato il tentativo di chiudere l'ospedale Andrea Tortora». Si apre così il comunicato della **Cgil FunzionePubblica** distribuito alle tante persone e lavoratori del nosocomio paganese presenti all'assemblea svoltasi ieri nella sala D'Arezzo. Un comunicato confermato anche da Gennaro D'Andretta, responsabile locale della **CGIL FunzionePubblica**.

D'Andretta senza mezzi termini esalta il lavoro e la lotta fatta in questi mesi da lui e i suoi colleghi.

«Una vittoria agguantata grazie alla mobilitazione del comitato cittadino a difesa dell'ospedale e alla lotta dei lavoratori del presidio e della Cgil».

Un successo che però ancora deve dare certezze e trasformarsi in realtà, facendo nascere a Pagani quel polo oncologico da più parti tirato in ballo e messo a baluardo dell'azione politica di una o dell'altra sponda politica ma che, fino ad adesso, non ha mai visto la fase di avvio.

«Chiediamo che in breve tempo - continua D'Andretta - vengano destinati a Pagani i fondi necessari a far trasferire il reparto emato-oncologico dall'ospedale di Nocera Inferiore a quello di Pagani, soprattutto dopo la chiusura del reparto di medicina d'urgenza del nosocomio paganese».

Ancora: «Un vero polo oncologico non come quello dato in regalo da Gambino alla "Human Health Foundation" di Spoleto e poi rivelatosi un autentico bluff». Un



polo realmente funzionante che potrebbe diventare un fiore all'occhiello anche per la sanità regionale e che potrebbe accogliere e curare anche quei pazienti delle co-

Una protesta sindacale all'ospedale di Pagani

munità vicine che spesso sono costretti ad emigrare in presidi ospedalieri del nord per poter curare i propri mali.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il primario di chirurgia del "Andrea Tortora" il dottor **Renato Giordano**, e il consigliere d'area bottoniana **Claudio Barile**, operatore sanitario dell'ospedale paganese.

«Immagino che chi di dovere sappia quali sono i requisiti ideali per predisporre un polo oncologico - ha affermato il dottor Giordano - E' necessario che ci siano strumentazioni, mezzi e competenze ideali per far nascere un vero polo oncologico, cosa che fino ad adesso non era stata prevista nel piano ospedaliero».

Il consigliere Barile, invece, parla di «promesse mai mantenute. Di polo oncologico ha parlato chiunque, ma fino ad ora di positivo non si è mai visto nulla. Ci sono tanti dubbi sulla creazione di questo nuovo reparto. Al momento a Pagani non c'è ancora il segno della volontà di creare un reale polo oncologico».

Una situazione difficile con un futuro che, sotto tutti punti di vista, rimane tutta da decifrare. Anche perché sul polo oncologico rimangono problemi e seri dubbi.

Aldo Padovano





CGIL.it IL PORTALE DEL LAVORO

Confederazione Generale Italiana del Lavoro

Home : Archivio Cronologico notizie e documenti : Articoli



SEARCH

Ricerca

Ricerca Avanzata

» Accedi a tutte le notizie in Primo Piano
» Accedi all'archivio completo delle notizie

I DATI DEL TESSERAMENTO CGIL 2010

Iscriviti alla CGIL

Il lavoro unisce l'Italia

Servizi e tutele

Convenzioni

2011

www.cgil.it

Sanità: FP e **FP CGIL** Medici, la manovra del Governo mette in ginocchio il sistema sanitario

*Medici in presidio a Roma in Piazza Montecitorio, una protesta unitaria promossa da 25 sigle sindacali. FP e **FP CGIL** Medici hanno ribadito oggi il netto no alle manovre del Governo che con i loro tagli indiscriminati, non solo "mettono in ginocchio il servizio pubblico" ma rendono "sempre più difficile il lavoro di quanti operano nel settore sanitario"*

» **VIDEO** su **CGIL.tv**



13/10/2011 Condividi su:

*'La sanità non si tocca', è con questo grido che i medici sono scesi oggi in piazza contro i tagli del Governo alla sanità. Tantissimi i camici bianchi, appartenenti alle 25 sigle sindacali promotrici della protesta, tra le quali la **FP CGIL** Medici, che questa mattina hanno affollato Piazza Montecitorio muniti di*

fischietti e bandiere per dire NO alle manovre del Governo che con i loro tagli indiscriminati, non solo "mettono in ginocchio il servizio pubblico" ma rendono "sempre più difficile il lavoro di quanti operano nel settore sanitario".

Ad illustrare le ragioni della protesta è **Massimo Cozza**, Segretario nazionale **FP CGIL** Medici, presente al presidio, che afferma "siamo qui in piazza per difendere la nostra categoria e per protestare contro il taglio degli 8 miliardi previsto per il 2013-2014, che - spiega - sommato ai 4 miliardi già tagliati nel periodo 2010-2012 hanno portato a 12 miliardi in meno nel settore sanitario". "Siamo indignati - prosegue Cozza - per l'attacco continuo alla professionalità dei medici e degli operatori sanitari pubblici provocato dalle continue manovre che stanno riducendo gli spazi di contrattazione e stanno minando la professionalità di medici ed operatori" conclude il dirigente sindacale della **FP CGIL** Medici.

Con la protesta di oggi, ha spiegato **Rossana Dettori**, Segretario Generale della **FP CGIL** dal presidio in Piazza Montecitorio, non solo si vuole contestare la manovra del Governo, ma anche "porre l'attenzione su un problema serio come è oggi quello della sanità in Italia". La leader della **FP CGIL**, ha sottolineato, infatti, come i tagli previsti dall'esecutivo riguardino il servizio sanitario, non solo a livello nazionale, ma ha proseguito Dettori "interviene anche con i tagli rispetto ai finanziamenti regionali". Da qui, ha concluso la dirigente sindacale "nasce un NO forte alla manovra e si chiede un cambio che, secondo la **FP CGIL**, ancora oggi è possibile".

ARCHIVIO PRIMO PIANO

Aree tematiche

- » Ambiente e territorio
- » Diritto di sciopero
- » Disabilità
- » Formazione e ricerca
- » Giuridica
- » Immigrazione
- » Legalità e sicurezza
- » Mezzogiorno
- » Nuovi diritti
- » Pari opportunità
- » Politiche giovanili
- » Politiche del lavoro
- » Politiche economiche
- » Politiche europee
- » Politiche globali
- » Previdenza
- » Reti e terziario
- » Riforme Istituzionali
- » Servizio civile
- » Settori produttivi
- » Settori pubblici
- » Salute e sicurezza
- » Welfare

L'Arte in CGIL

Nunzio Bibbò - *Paesaggio della campagna romana, Tivoli (2)*



visualizza l'opera della settimana

La CGIL sul Social Network



molecole
idee per agire

100CGIL.tv

InfoService - Consulenza Online

Entra nella **CGIL.tv**

CGIL
news

Nazionale

13/10/2011 - Intercettazioni: Cgil, contrasteremo ogni tentativo di bavaglio

- » Territorio
- » Categorie

Vedi tutte le news

cgil

Ogni giorno in Italia quasi 4 milioni di lavoratori precari faticano a costruirsi

IERI LA RIUNIONE CON LE PARTI SOCIALI

Malzoni, salta l'accordo sindacale: rischiano il posto 33 dipendenti



AVELLINO - Nessun accordo tra i sindacati e il gruppo Malzoni, in merito ai licenziamenti che la società ha comunicato di voler effettuare.

Lo scorso 11 ottobre si è tenuto l'ultimo degli incontri a cui hanno partecipato i rappresentanti dell'azienda, le rsu aziendali ed i segretari provinciali di **Cisl-Fp**, **Cgil-Fp**, **Uil-Fpl**, **Ugl Sanità** e **Cimop**.

Nel verbale sottoscritto dalle parti al termine dell'assemblea si legge: «con comunicazione del 30 agosto 2011 il Gruppo Malzoni ha avviato per tutte le società del gruppo la procedura per ridurre di numero 33 unità l'organico dei dipendenti complessivamente occupati, con conseguente licenziamento e collocazione in mobilità del personale interessato; che sono state adempiute tutte le formalità previste dalla legge in materia; che a seguito di richiesta da parte delle organizzazioni sindacali è stato avviato l'esame congiunti; che nel corso degli incontri tenutisi tra le parti, il Gruppo Malzoni ha ampiamente illustrato le motivazioni, già elencate nella predetta comunicazione, che hanno determinato la decisione di porre in mobilità parte del personale».

Nel corso dell'incontro di ieri e dei vari incontri che si sono succeduti, è stata ampiamente esaminata la situazione aziendale, le cause

che hanno determinato l'eccedenza del personale, la possibilità di utilizzazione diversa di tale personale e le eventuali misure per fronteggiare le conseguenze sul piano sociale, senza prevenire ad un accordo.

«Purtroppo non siamo riusciti - ha spiegato **Ugo Petretta**, segretario della Uil-fpl, presente all'incontro con **Rita Pellecchia**, Rsa della Uil - a trovare un percorso condiviso da azienda e lavoratori. Nelle ultime due assemblee abbiamo proposto agli operatori del gruppo Malzoni una serie di possibilità, dai contratti di solidarietà, all'utilizzo del part-time, al prepensionamento, ove possibile, pur di evitare i tagli. Ma abbiamo dovuto prendere atto della volontà dei lavoratori di non voler sottoscrivere alcun tipo di accordo in questo senso. E, come da mandato sindacale, abbiamo siglato la mancata intesa».

L'azienda sanitaria comunicherà l'avvio della procedura di mobilità all'Ispettorato del lavoro e nei prossimi trenta giorni si terrà un nuovo incontro. Del resto il gruppo Malzoni aveva chiaramente spiegato la necessità di recuperare un milione di euro annui, per sanare il bilancio. E, viste le posizioni inconciliabili, saranno licenziati 33 dipendenti. Non resta ora che la mediazione presso l'ispettorato del lavoro.



Disabili dimenticati, presidio in Comune

LA PROTESTA

Falconara

Ieri mattina le organizzazioni sindacali hanno organizzato un presidio davanti al Palazzo municipale.

I pensionati e i lavoratori hanno espresso la loro protesta e le loro preoccupazioni per la scarsa attenzione alle politiche sociali della città, che attraverso i

tagli lineari ai vari settori sta riducendo i servizi alle persone più bisognose di tutela. "I pensionati e i lavoratori - come si legge nel documento diffuso da Fp-Cgil, Fisascat-Cisl, Fpl-Uil, Cgil, Cisl, Uil e Leghe Pensionati - chiedono all'amministrazione di ripensare a queste scelte scellerate e di assumersi responsabilmente impegni precisi".

I sindacati protestano per il mancato accordo su alcuni punti. "Perdita di 16 posti di lavoro

nell'appalto degli impianti sportivi, gestione diretta alle società sportive e conseguente perdita di occupazione per i lavoratori disabili e normo dotati, a fronte di una promessa da parte del Comune di rioccupazione del 70% della forza lavoro a tutt'oggi solo 3 lavoratori hanno avuto un contratto con le ore dimezzate rispetto a quelle del precedente appalto. Inoltre sull'assistenza educativa scolastica, seppure il taglio è stato più contenuto, ai

minori con disabilità giudicate dall'amministrazione meno gravi si è proceduto ad un taglio lineare sugli interventi di circa 1 o 2 ore". "Smantellamento del Servizio di assistenza domiciliare con perdita di 10 posti di lavoro, in quanto anziché affidare la gestione del servizio tramite gara di appalto a una cooperativa sociale, vengono distribuiti voucher agli anziani non autosufficienti o ai disabili". Inoltre per la "mancata iscrizione al bilancio comunale di 30.000 euro nel fondo per il sostegno di coloro che hanno perso il lavoro".

I sindacati contestano soprattutto la perdita di 16 posti di lavoro nell'appalto degli impianti sportivi



La direttrice dell'Ausl, del coordinamento femminile del Pd e della Cgil che parlano di strumentalizzazione. Interrogazione di Vecchi in Regione

Stress e aborti, l'allarme lanciato dalla Uil fa arrabbiare le donne

IMOLA. Anche ieri l'Ausl ha voluto ribadire la sua posizione sul presunto legame tra gli aborti spontanei di alcune dipendenti dell'azienda e il tasso di stress nei luoghi di lavoro, recentemente sollevato dal sindacalista Uil Giuseppe Rago che ha parlato di 5 casi in 6 mesi. «E' ingiusto nei confronti dell'azienda sanitaria di Imola - scandisce la direttrice generale **Maria Lazzarato** -. Viene fatto di tutto per tutelare la dipendente sin da quando ci comunica la sua gravidanza». Si scandalizza il **Coordinamento don-**

ne del Pd: «Sulla stampa locale abbiamo assistito ad una vera e propria campagna scandalistica. Come mai una tale rilevazione viene fatta tramite stampa? La questione è stata posta nelle sedi competenti? Ci sono dati statistici? Se così non fosse dovremmo ravvisare la strumentalizzazione di un dramma femminile per fini che niente hanno a che vedere con la salute delle donne». Dello stesso tenore il commento della Cgil: «Non si può usare un evento così grave e doloroso per cercare visibilità sindacale o politica - so-

stengono **Elisabetta Marchetti**, segretaria generale Cgil Imola e **Mirella Collina**, Fp-Cgil Imola -. Questo modo di usare le tematiche femminili è coerente solo con l'abitudine di svilire e strumentalizzare il corpo e la salute delle donne. Per questo riteniamo importante non far passare nel silenzio questo comportamento. Non lo vogliono le numerose donne che lavorano nell'Azienda indignate». Intanto il consigliere regionale Alberto Vecchi del Pdl ha presentato un'interrogazione in Regione.



Maria Lazzarato



COMUNE. Arrivano i «tagliandi» e daranno diritto ai servizi. Ma per erogarli passeranno mesi

Bonus sociosanitari, si cambia Niente soldi e tempi lunghi

Qualcuno deve certificare il suddetto diritto attraverso il cosiddetto Pai, piano assistenziale individualizzato. E gli incaricati sono i 32 assistenti sociali in servizio.

Giancarlo Macaluso

●●● I tremilacento titolari del bonus socio-sanitario quest'anno lo riceveranno in ritardo. La normativa nazionale è cambiata e il Comune sta mettendo a punto una complessa attività di controllo e attestazione che - sia per i tempi tecnici necessari che per il numero esiguo di assistenti sociali in servizio - si potrà concludere solo fra qualche mese.

Fino all'anno scorso anziani e famiglie con qualche componente affetto da disabilità riceveva a casa un assegno con il quale poi accedeva ai servizi terapeutici, solitamente domiciliari. Dal 2011 non si daranno più soldi. Ma solo voucher, buoni di servizio che «valgono» complessivamente quattro milioni di euro per la città di Palermo. Tagliandi, cioè, che danno diritto a una prestazione a coloro che sono stati ammessi in graduatoria. Ma qualcuno deve certificare il suddetto diritto



Paola Caselli, segretaria aziendale della Cgil-Funzione pubblica

**POCHI ASSISTENTI SOCIALI
PER CERTIFICARE
CHI NE HA DIRITTO**

attraverso il cosiddetto Pai, piano assistenziale individualizzato. E gli incaricati sono i 32 assistenti sociali in servizio nelle otto circoscrizioni in cui è suddivisa la città. In base alle nuove disposizioni devono recarsi,

con un medico (ma l'Ausl ha dato la sua indisponibilità per mancanza di personale, denuncia la Cgil), in casa della famiglia interessata, valutare le condizioni del soggetto e stabilire il quantum. Facendo una media sono cento «sopralluoghi» domiciliari per ciascun assistente sociale. Che si sommano al lavoro di routine che devono svolgere.

«Un carico di lavoro impossibile da smaltire in queste condizioni - spiega Paola Caselli, rappresentante della Cgil - . Si consideri anche che le otto circo-

scrizioni hanno a disposizione soltanto una macchina di servizio. Che dovrebbe accompagnare gli assistenti agli indirizzi degli aventi diritto. All'interno degli stessi assistenti, infine, c'è chi svolge un servizio sul territorio, consumando le suole delle scarpe e avendo contatti diretti con le persone e c'è chi svolge lavoro d'ufficio. Per i primi, ad esempio, sono stati persino negati le progressioni economiche orizzontali».

Daniela Rimedio è il dirigente del settore Attività sociali. Anche lei ammette che questa nuova situazione rappresenta un aggravio di lavoro per gli assistenti. «Ho già fatto una riunione - spiega - che servirà a organizzare un piano di lavoro. Ho chiesto di dare massima priorità a questo impegno dei buoni socio-sanitari. Personalmente - conclude - sono d'accordo con le nuove disposizioni. L'assegno finiva per essere un'assistenza economica. Mentre in questo modo tarriamo meglio le esigenze delle popolazione e offriamo il servizio a chi effettivamente ne ha bisogno. È, insomma, un modo per scremare e fare pulizia. Basti pensare che quest'anno le domande di ammissione sono calate del venti per cento».



Spazzino disabile punito perché non vuole guidare

Fa bene il suo lavoro ma si sposta solo in ciclomotore: gli impongono l'Ape Car
La Cgil protesta ancora con la De Vizia: «Fanno adoperare veicoli pericolosi»

di Francesca Segato

MONSELICE

Sessantatré anni, disabile, fa lo spazzino ma non riesce a guidare: l'azienda vorrebbe imporgli di recarsi al lavoro con l'Ape. Dito puntato contro la De Vizia Trasfer: è un vero e proprio atto di accusa, quello che la Cgil sferra all'azienda responsabile della raccolta dei rifiuti in una quarantina di comuni padovani, soprattutto della Bassa. Nel mirino la sicurezza dei mezzi, i trattamenti riservati a un delegato sindacale, ma soprattutto gli atteggiamenti nei confronti di un lavoratore disabili-

le. La storia è quella di un sessantatreenne, con un disagio sia fisico che psichico, che da anni lavora in centro a Monselice come spazzino: pulisce le piazze e le vie del centro. «Si tratta di un lavoratore disabile assunto con la legge 68. Questa persona non sa guidare - spiega Salvatore Livorno, sindacalista della Fp Cgil - riesce a usare solo un ciclomotore a presa diretta, ma non è in grado di usare le marce. Finora veniva accompagnato al lavoro con un mezzo e prelevato al termine. Da sabato non è più così. La De Vizia vorrebbe obbligarlo a uscire con un Ape Car. Ma lui non riesce a guidarlo, metterebbe a rischio la

sua incolumità e quella degli altri. Gli hanno fatto fare una prova dentro il piazzale dell'azienda ed è andato a incastrarsi tra due mezzi. Abbiamo chiesto che potesse continuare come prima, ma l'unica risposta dall'azienda è stato un provvedimento disciplinare nei confronti del lavoratore». Ieri mattina i sindacalisti della Cgil si sono presentati ai cancelli dell'azienda e hanno chiesto l'intervento dei carabinieri, che hanno preso atto della situazione. «Non è un lavoratore di una categoria protetta - ribatte l'azienda per bocca di Marcello Caruso, responsabile dell'area ecologia di De Vizia - Finora nessuna

delle imprese precedenti gli aveva fornito un mezzo. Lui è munito di patente A, viene a lavorare in motorino, non vedo perché non possa guidare un Ape Car. La Cgil fa solo polemiche pretestuose». «La misura è colma - insiste però Livorno - Con De Vizia i problemi sono tanti, dall'atteggiamento repressivo nei confronti dei delegati sindacali, ai carichi di lavoro, alla sicurezza dei mezzi. Ricordiamo l'incidente del 18 settembre scorso a Merlara in cui ha perso la vita una giovane». Ieri i lavoratori si sono riuniti in assemblea e hanno indetto lo stato di agitazione: ora chiederanno un incontro al prefetto e all'assessore provinciale al Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta davanti alla De Vizia



DENUNCIA Vertice tra Unione industriali e Smi per salvare le piccole imprese

“Il governo non interviene Moda e tessile così muoiono”

di Alice Mazzoni

Parte da Prato la denuncia della piccola e media impresa del tessile e della moda rappresentate da Smi (Sistema moda Italia) contro la totale inefficienza del governo. Parte da Prato una presa di posizione forte sull'inadeguatezza nel gestire una situazione sempre più critica negli scambi commerciali con i mercati emergenti (vedi Cina). L'occasione è stata l'incontro del presidente di Smi Michele Tronconi con gli imprenditori del tessile-abbigliamento, soci dell'Unione Industriale pratese. Un momento importante di confronto sulle varie problematiche che investono il tessile-abbigliamento. Tronconi si è soffermato su alcuni dei temi da sempre più “caldi” per il settore come le regole del commercio internazionale ed in particolare l'assenza di reciprocità nei rapporti con la Cina. Concetto questo che è stato sottolineato anche dallo stesso Marini che ha poi commentato: “C'è bisogno di uni-

formare i regolamenti. Non è possibile che i prodotti cinesi riescano a entrare nei nostri mercati con estrema facilità mentre i nostri vengano quasi sempre bloccati alle dogane per cavilli assurdi”. Gli imprenditori reclamano a gran voce “una reciprocità d'accesso” che a detta di Marini “non c'è a causa di una gravissima inferiorità politica dell'Italia all'interno dell'Unione europea, rispetto agli altri paesi come la Francia o la Germania”.

Da parte degli imprenditori pratesi sono stati espressi malessere e insofferenza per quella che viene vissuta come una forte disattenzione della politica nazionale nei confronti del settore; disattenzione che si somma a politiche europee condizionate da paesi a bassa presenza manifatturiera e quindi ben poco favorevoli alle produzioni italiane.

Parole dure sono arrivate anche dallo stesso Canginioli: “Non abbiamo supporto dal governo per far valere i nostri interessi a livello europeo, in

sede di discussione sui problemi degli scambi commerciali”. “La crisi della piccola imprenditoria tessile - conclude Canginioli - è molto grave e non va sottovalutata dato che dà lavoro a mezzo milione di persone.”

Sul futuro del tessile è dedicato anche l'incontro di oggi tra la Regione Toscana e i giovani imprenditori di Prato.

■ E' una denuncia forte quella della **Fp Cgil** di Prato sul caso che vede coinvolta la Polizia Penitenziaria del capoluogo di Provincia. Nella nota stampa si denuncia il comportamento dei vertici della struttura, in occasione di una assemblea indetta dalla organizzazione sindacale presso la Casa Circondariale di Prato, in un clima di crescente fibrillazione (di recente è stato firmato da parte di quasi tutti gli appartenenti al corpo in servizio a Prato, un documento spontaneo che esprime forte disagio e malessere per le condizioni in cui operano da tem-

po).

Dice la nota: “Nonostante che per partecipare all'assemblea sia necessario prenotarsi almeno tre giorni prima per i lavoratori che siano interessati, Direttore e Comandante hanno impedito a quattro persone di partecipare senza alcun valido motivo, e senza preavvisare la nostra organizzazione delle presunte ragioni di questo atto che per noi risulta inaccettabile ed arbitrario. Non accettiamo questo comportamento da parte della Dirigenza penitenziaria considerandolo ancor più inadeguato in un momento nel quale l'Amministrazione segna i limiti più evidenti sotto il profilo gestionale ed organizzativo facendo mancare le risorse per attività essenziali e di prima necessità. Valuteremo ogni azione a tutela degli operatori della casa circondariale di Prato, a difesa dei loro diritti, delle loro ragioni, ma soprattutto per il rispetto dovuto alla loro delicata funzione”.



■ Parole dure

“Esecutivo italiano troppo debole in Europa. Non riesce a far valere i nostri interessi nelle discussioni sugli scambi commerciali”

Il presidente dell'Unione industriale pratese, Riccardo Marini



Sanità, otto miliardi di tagli i medici protestano in piazza

«Un Governo malato non va rianimato», gridavano in coro i sindacati dei medici, accorsi ieri mattina in piazza Montecitorio per un sit-in di protesta contro «i tagli indiscriminati che stanno soffocando il settore e che rischiano di portare il sistema al collasso».

Rigorosamente in camice bianco, indosso un fischietto o uno stetoscopio, dietro lo slogan «la sanità non si tocca» un migliaio di persone espressioni di 25 sigle sindacali hanno provato a far sentire la loro voce «indignata» per come «il Governo sta riducendo una sanità

sempre più povera e per i poveri». «Siamo in piazza per protestare contro il taglio di 8 miliardi previsto per il 2013-2014 - chiarisce il leader della Fp-Cgil, Massimo Cozza -. Questo significa mettere letteralmente in ginocchio il servizio pubblico». E alla fine a farne le spese «saranno i cittadini», puntualizza Vincenzo Carpino, leader dell'Arooi-Emac (Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani), che intravede già un abbassamento della qualità delle cure: «Prima in un ospedale pediatrico usavo degli aghi neonatali particolari, che avevano un costo, oggi in molti casi rischio di avere aghi cinesi».



Il sistema malato di clientelismi
e raccomandazioni oltre l'assessore Restaino

Così la politica si spartiva l'Arpab

*Gli interessi trasversali su assunzioni e concorsi
I sindacati denunciavano, nessuno rispondeva*

di MARIATERESA LABANCA

ALL'Arpab non c'erano solo gli amici di Erminio Restaino. Tutto il sistema politico aveva messo le mani sulla gestione di posti e promozioni all'interno dell'Agenzia. Attento a non farsi sfuggire l'occasione per piazzare qualcuno. Distratto rispetto al controllo delle attività dell'ente relative al monitoraggio ambientale. Così il centrosinistra, come il centrodestra. Anche le diverse correnti trovano i loro spazi. Una spartizione di posti di cui tutti sapevano, ma che nessuno metteva in discussione, proprio in virtù dei molteplici interessi garantiti. Certo, l'attuale assessore alle Attività produttive - che secondo l'ipotesi del sostituto procuratore Salvatore Colella, avrebbe dato un importante contributo esterno a questa macchina clientelare - poteva vantare un rapporto "speciale" con l'ex direttore generale Vincenzo Sigillito, in virtù di un forte legame di amicizia, politico e anche professionale. Ma i privilegi accordati dal direttore non erano solo in favore del capogruppo Pd. La lista dei 17 lavoratori interinali, prorogati per oltre tre anni con procedure ritenute illegittime e con la complicità dell'agenzia Tempore, è una buona cartina al tornasole delle prassi di spartizione. Oltre agli amici diretti di Sigillito e Restaino (di cui alcuni finiti nel mirino della Procura), come Raffaella Bollettino, figlia del gioielliere ben noto a Potenza e ora indagato

per usura, Anna Rita Ferrulli, moglie di Francesco Bonelli che lavora nel settore dei rifiuti presso la ditta Basentini, Mario Gentile, dipendente Arpab ma anche autista dell'assessore, c'è una lunga lista di nomi riconducibili a esponenti politici e influenti personaggi locali. Come quello di Giuseppe Laguardia, un vecchio collaboratore regionale dell'assessorato all'Agricoltura, o ancora di Savino Lombardi, uomo della corrente di Angelo Sanza. Matteo Mona, invece, è di Pietrapertosa, figlio del medico condotto, molto vicino al presidente del Consiglio, Vincenzo Folino, di cui sarebbe stato anche sostenitore nel corso della campagna elettorale. Giampaolo Pezzola risponderebbe politicamente a Roberto Falotico. Canio Sabia (successivamente assunto all'ente Parco Val d'Agri guidato dal commissario Totaro, nominato dal centrodestra), al senatore del Pdl Cosimo Latronico. Sonia Salicone è, invece, figlia dell'ex presidente del consiglio provinciale di Potenza.

Barbara Mariani è figlia del sindaco di Muro Lucano, compagna del figlio di Gennaro Strazioso. Ci sono ancora Francesco Donnoli, fratello dell'avvocato amico del governatore De Filippo (che rettifica sotto) e anche Mariangela De Fino da Sant'Arcangelo (paese del presidente) che insieme alla cognata del deputato Salvatore Margiotta, sbaraglia la concorrenza di oltre 100 candidati al concorso per addetto

stampa dell'Agenzia.

Non è interinale, bensì facente parte del progetto Tern - che doveva durare solo sei mesi e che, invece, è stato prorogato per due anni - Loredana Festa Gallo, molto vicina al capogruppo del Pdl in seno al consiglio regionale, Nicola Pagliuca. Ci sono poi i concorsi ad personam per stabilizzazioni e posizioni da dirigente che secondo il Pm venivano valutati da commissioni composte con «artefizi e raggiri».

È un sistema malato, ma che fa molto comodo alla politica. Un bacino ideale in cui sistemare ognuno i propri uomini e creare così consensi. Non sorprende, dunque, che le ripetute denunce dei sindacati per lungo tempo siano rimaste senza risposta. «Avevamo più volte segnalato al presidente De Filippo - commenta oggi il segretario della Funzione pubblica Cgil, Angelo Summa - che il direttore bandiva concorsi senza la necessaria copertura finanziaria. Avevamo segnalato anche diverse anomalie nella composizione delle commissioni. Nessuno ci ha mai risposto, nessuno ha preso provvedimenti».

Eppure, le politiche clientelari perseguite all'Arpab hanno provocato un grosso danno economico alle casse dell'ente. Solo gli interinali sono costati quasi 1.700.000 euro. Una parte consistente di quel grosso buco da oltre 4 milioni di cui la Regione (quindi i cittadini), si è dovuta far carico per consentire all'Agenzia regionale per la tutela dell'Ambiente di rimanere in vita.

NEL FRATTEMPO

Il governatore: «La Basilicata è nel mondo, entra anche da noi il vento del bene e del male»

E De Filippo a Roma parla di familismo amorale con De Masi

di MANUELABOGGIA

ROMA - A cinquant'anni dalla traduzione italiana della ricerca di Edward C. Banfield "Le basi morali di una società arretrata", diventata per Il Mulino "Una comunità del Mezzogiorno", il Centro Studi "Lucani nel Mondo" organizza a Roma un momento di incontro e riflessione sul familismo amorale, la teoria che lo studioso nordamericano elaborò in questo libro sulla base dello studio sociologico della comunità di Chiaromonte. Mercoledì sera, nella sede del Circolo Ufficiali F.A. d'Italia, in via XX Settembre, la teoria di Banfield è tornata protagonista del dibattito, in verità mai sopito, sui fattori che determinarono lo sviluppo a rilento del Mezzogiorno. Un incontro organizzato con l'intento di «rendere omaggio alla nostra memoria storica», ha sottolineato il presidente del Centro Studi, Antonio Pilieri, il cui argomento centrale però è evidente come diventi quanto mai attuale se la prospettiva si allarga su temi quali il clientelismo e l'incapacità di agire per il bene comune ma solo per tornaconto proprio e dei propri «vicini».

Cos'è, in sostanza, il familismo amorale, lo spiega be-

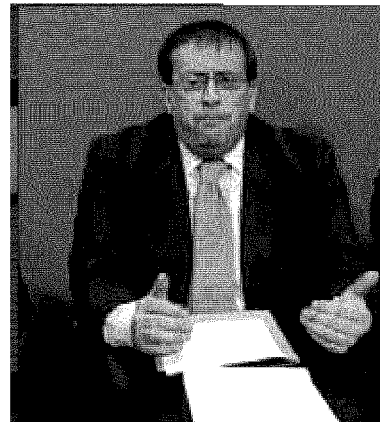
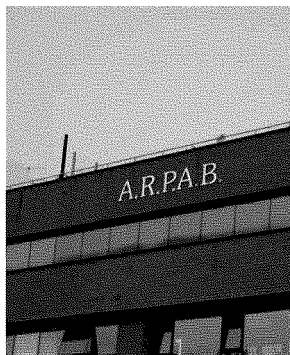
ne il sociologo Domenico De Masi, professore de La Sapienza, intervenuto all'incontro anche perché nel 1976 si occupò della ritraduzione della ricerca di Banfield. «Lo studioso americano - spiega De Masi - si chiedeva perché a Chiaromonte, che nel libro viene chiamato col nome immaginario di Montegrano, le persone vivessero in sostanza in una condizione di miseria e soprattutto pessimismo molto forti rispetto alla gente di un paese della stessa grandezza, dall'altra parte del mondo, St. George nello Utah, dove sembravano più ricche e soprattutto più felici». A metà degli anni '50 Banfield passa nove mesi ad osservare gli abitanti di Chiaromonte, raccoglie informazioni, somministra loro dei questionari con un metodo che De Masi definisce «ottimo» e arriva alla conclusione che mentre a St. George dopo il lavoro esiste una vita comunitaria che si esplica in un pullulare di attività associative, nel paesino lucano c'è solo la famiglia, il ritorno nella propria abitazione e l'incontro con i propri cari. Il punto centrale del familismo amorale è proprio la forte enfasi nei confronti della famiglia nucleare, dove per nucleo si intendono le persone che abitano sotto lo stesso tetto, la predilezione totale che si ha

per i propri convivenzi fa sì che tutto ciò che avviene nella famiglia sia amorale e cioè non sottoponibile a giudizio. «Tutto ciò che è fuori dalla famiglia - sottolinea De Masi - è pericoloso. Anche quando un figlio si sposa e va a vivere in un'altra casa può diventare un nemico». Un atteggiamento che per lo studioso nordamericano nasce da una particolare struttura della proprietà terriera, non orientata alla cooperazione. L'assetto fondiario determina il familismo amorale che a sua volta genera la tristezza, ossia la mancanza di fiducia nei confronti degli altri e del futuro. Questo negli anni '50, e oggi? De Masi, meridionale e attento osservatore del meridione, sottolinea come in tutto il Sud esista una situazione di «pre-camorra» intendendo con questa definizione un insieme di atteggiamenti quali il pressapochismo, l'infantilismo, il clientelismo, la resistenza all'innovazione e la cosiddetta «economia della ferita» (non siamo felici quando una cosa va bene a noi ma quando va male al nostro avversario). L'atteggiamento di agire «per il proprio tornaconto» è quello sottolineato anche da Claudio Cecchi, professore di Economia alla Sapienza, che è partito proprio dalla ricerca di Banfield per studiare varie realtà del mon-

do, tra cui un paesino in Toscana, e osservare come la ricchezza del capitale sociale e quindi l'articolazione delle relazioni comunitarie crei azioni efficaci di sostegno allo sviluppo. Le osservazioni di Banfield comunque sembrano tuttora indigeste a molti e tra la platea che ascolta il dibattito c'è ancora chi storcice il naso. In Basilicata esiste oggi l'Osservatorio scientifico regionale per la salvaguardia del patrimonio etno - antropologico intitolato proprio allo studioso e quello che si cerca di fare, come si evince dagli interventi del presidente De Filippo e del sindaco di Chiaromonte Antonio Vozzi, è di sottolineare che un cambiamento c'è stato. «In Basilicata siamo nel mondo - dice De Filippo - con porte e finestre aperte e il vento del mondo entra anche da noi», nel bene e nel male, con le permanenze familistiche, con le avanguardie e dovendo sempre scontare un «profondo pregiudizio nei confronti del Sud». Il governatore, mantenendosi sulle macro osservazioni, porta l'alto tasso di associazionismo e la pratica della donazione (quella del sangue in particolare) come esempi a sostegno delle mutazioni avvenute in confronto alla comunità chiusa osservata da Banfield, «soprattutto la donazione - dice - è il più remoto dei contrari rispetto al familismo».



Un momento dell'incontro a Roma



Assemblea alla Dogaia Protesta della Fp Cgil

PRATO. Ferma protesta da parte della segreteria della **Funzione pubblica Cgil** per il diritto che sarebbe stato negato ieri ad alcuni lavoratori della Polizia penitenziaria di Prato di partecipare ad un'assemblea sindacale.

«In un clima di crescente fibrillazione - denuncia la Cgil - (di recente è stato firmato da parte di quasi tutti gli appartenenti al corpo in servizio a Prato, un documento spontaneo che esprime forte disagio e malessere per le condizioni incivili in cui operano da tempo) i vertici della struttura pratese si distinguono ancora una volta per mancanza di cultura sindacale, di sensibilità e di rispetto verso persone che prestano la loro attività tra mille ostacoli, negando ad alcuni di loro il diritto di riunirsi e di discutere dei loro gravi problemi di lavoro». Un atto giudicato «inaccettabile ed arbitrario».



Ticket, dietrofront della Regione

Via la tassa di 3 euro per la lettura degli esami specialistici, un tavolo con le categorie e le Asl

di Simone Bianchi

La Regione istituisce il ticket per farsi spiegare l'esito di un esame, ma è già pronta a fare dietrofront. C'è chi l'ha definita l'ennesima stangata sul contribuente e chi il ticket sul ticket. Fatto sta che i 3 euro da sborsare per farsi «leggere» il referto di una visita specialistica dai medici ospedalieri, ha scatenato in queste ore un fuoco da prima linea. Una reazione che si sarebbe anche potuta evitare, dal momento che Palazzo Balbi ha pronta la convocazione di un tavolo con associazioni di categoria e asl per cancellare la mini tassa se saranno tutti d'accordo. Ma andiamo con ordine.

Dal primo ottobre è entrata in vigore in tutto il Veneto la delibera che prevede il nuovo ticket da 3 euro per interpretare una visita specialistica. L'assessore alla Sanità, Luca Coletto, si difende spiegando che «non si tratta di una nuova tassa. Il cittadino in realtà ne risparmierebbe 10, perché prima la lettura del referto finiva per l'essere scambiata con la visita di controllo». Costo di quest'ultima 13 euro. «Quindi la delibera sgombra il campo da qualsiasi incomprensione».

Tuttavia, qualcuno spieghi a chi non è in grado di interpretare un esame specialistico – probabilmente la maggior par-



Pazienti in attesa per pagare il ticket necessario a poter fare una visita specialistica

te dei comuni mortali, alias pazienti – che deve pagare anche per questo. Senza contare le voci del tempo limite, con medici a «tassometro» per dare risposte e salutare il paziente. Un aspetto negato nuovamente dallo stesso Coletto dopo le accuse dei sindacati.

«Ma perché tutto ciò, quando sarebbe bastato un confronto aperto sin dall'inizio – osserva Sabrina Dorio, segretaria regionale della Cisl-Usl – Oltretutto senza dare garanzia al paziente di essere rivisto dal-

lo stesso medico. C'è gente che aspetta mesi per fare una visita, e poi gli si chiedono ancora soldi per spiegarne l'esito?». Dalla Cgil-Fp rincara Stefano Vanin: «Dopo la precedente manovra regionale, questo ticket è un ulteriore balzello che non serve a nulla se non a penalizzare la gente. Il prossimo sarà il tornello a pagamento per entrare in ospedali e uffici pubblici?». Francesco Menegazzi, dalla Uil, aggiunge: «La Regione sbaglia, che poi ci dica se questi 3 euro vanno a co-

prire i buchi della sanità locale o a migliorarne i servizi».

Molto critici anche i rappresentanti delle associazioni dei consumatori. «Ticket che si sommano a ticket – dice Lorenzo Miozzi, presidente del Movimento Consumatori – Si va verso una sanità dove chi può si rivolge ai privati». Concesso che ribadisce Carlo Garofolini, numero uno di Adico: «In Regione discutono lo Statuto ma sparisce la riduzione dei consiglieri, poi però aumentano i ticket. Ormai sta diventando

più conveniente rivolgersi ai privati. Forse è quello che vogliono, così hanno la scusa per tagliare ancora. C'è gente che per fare un esame ha dovuto presentare otto impegnativi...». Chi però si rivolge al medico di base, i 3 euro non li paga. «Il medico di base può fare anche questo – commenta Maurizio Scassola dalla Fnom-Ceo – ma se un medico specialista inizia il percorso, è giusto che possa proseguirlo rivedendo lui il paziente».

RICIPRODUZIONE RISERVATA



Il calvario del paziente

Il percorso che un paziente deve affrontare per completare una visita specialistica parte dal medico di base. Qui si riceve infatti la richiesta per l'esame che può andare dalla semplice analisi del sangue alla visita più complessa. Segue quindi il passaggio al Cup (centro unico di prenotazione, ndr) dove viene fissata la data per la visita o l'esame necessario. Segue quindi il pagamento di un ticket fisso per ogni ricetta pari a 10 euro se il reddito è superiore a 29 mila euro lordi, oppure di 5 euro se il reddito è inferiore. Ulteriore passaggio è il pagamento del ticket per il singolo esame o la singola visita specialistica, e qui dipende da cosa si deve fare per stabilirne l'importo (c'è chi è arrivato tranquillamente a 150 euro per l'esame del sangue). Poi – se necessario – c'è la visita di controllo, ed ecco scattare un ulteriore ticket da 13 euro. Se però si deve solamente richiedere in ospedale la spiegazione dell'esito dell'esame, entrano in ballo i 3 euro della discordia su cui si sta discutendo.



MORBEGNO

Tagli alle ambulanze dell'ospedale

Il servizio di trasferimento pazienti non sarà più garantito e i sindacati chiedono chiarimenti

MORBEGNO Sparisce l'ambulanza addetta ai trasporti secondari e un'altra tegola si abbatte sui servizi dell'ospedale di Morbegno. Questa la denuncia dei sindacati affidata a una nota congiunta firmata ieri da Fp-Cgil, Cisl Fp e Uil-Fp. È infatti notizia di questi giorni che l'ambulanza addetta ai trasporti secondari messa a disposizione del presidio di piazza Sant'Antonio in convenzione con la Croce rossa non sarà più un servizio garantito e presente durante il giorno come lo era prima. Questo tipo di servizio garantiva ai pazienti non acuti del comprensorio di Morbegno il trasferimento in altri ospedali per ricovero o per altre prestazioni

specialistiche, e al contempo non impegnava le altre ambulanze addette al servizio di soccorso 118.

«Il tutto sembra essere legato, ancora una volta, agli eccessivi costi per il mantenimento di questi servizi - scrivono i sindacati - infatti la Direzione dell'azienda ospedaliera ha disposto che in alternativa si chiami comunque l'ambulanza della Cri che però, avendo in essere altre convenzioni, per altri tipi di servizi, a differenza di prima, interverrà solo "se disponibile"».

Oppure che in alternativa si faccia intervenire quella a disposizione all'ospedale di Chiavenna lasciando ovviamente scoperta quella zona,

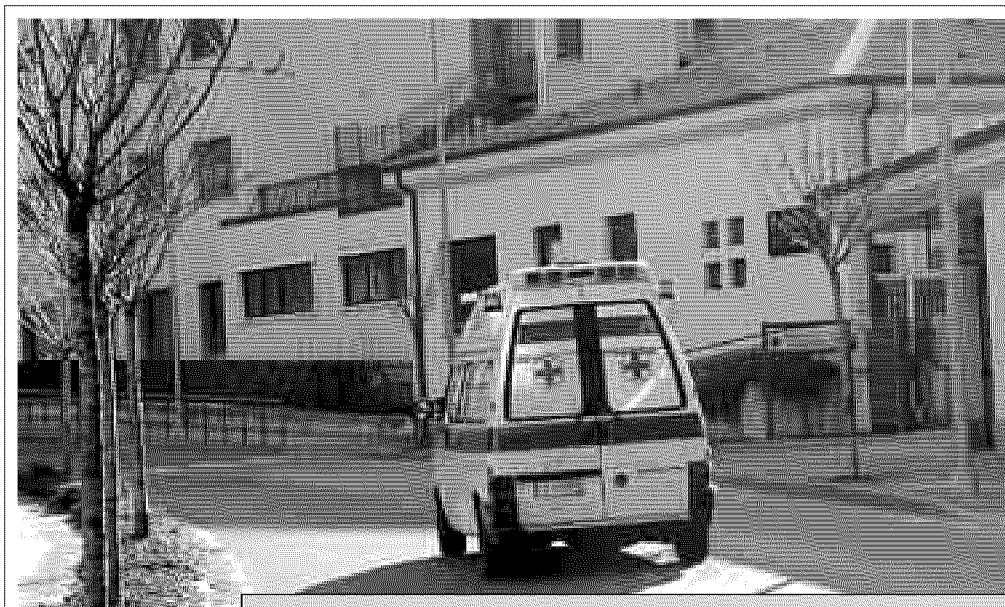
o infine che si allerti l'ambulanza di seconda uscita di Morbegno lasciandone così una sola per le emergenze del 118. Importante è tener presente che l'ambulanza addetta ai trasporti secondari molto spesso si assenta per molte ore, come nel caso di un paziente trasportato al Morelli di Sondalo per prestazioni specialistiche, che dopo l'attesa per tutto il tempo necessario viene poi riaccompagnato a Morbegno.

«Fino a ieri in pratica - spiega **Emanuele Merazzi** della Cisl funzione pubblica - grazie alla convenzione con la Croce rossa, a Morbegno c'era sempre a disposizione un'ambulanza dedicata con autista, pronta per i traspor-

ti secondari. Adesso, invece il mezzo interviene soltanto su chiamata, ma se l'ambulanza è impegnata su altri fronti è chiaro che non può intervenire».

Stante la già grave situazione di precarietà che incombe sul futuro dell'ospedale di Morbegno, i sindacati ritengono che sia «assolutamente indispensabile quanto meno il mantenimento dei servizi in essere e invitano ancora una volta la direzione generale a presentare un piano di riorganizzazione complessivo, dal quale comprendere finalmente quale sarà il futuro assetto dell'Azienda Ospedaliera per dare in primis certezza alla popolazione sui servizi sanitari garantiti».

Maria Cristina Pesce



TROPPI COSTI La direzione non dedicherà più un'ambulanza ai trasferimenti



Niente sciopero, solo sit-in

Rifiuti. Gli addetti alla raccolta hanno dovuto revocare le annunciate due giornate di astensione

Niente sciopero, ma assemblea permanente (forse) e sit-in davanti la Prefettura per protestare contro il ritardato pagamento degli stipendi.

La segreteria provinciale della Fp-Cgil si è vista costretta a revocare le due giornate di sciopero degli operatori ecologici proclamate per il 17 e il 18 ottobre. In una nota della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali pervenuta all'organizzazione sindacale, alla Pastorino e alla Prefettura, viene evidenziato: «Il mancato espletamento delle procedure di raffreddamento e di conciliazione prima della proclamazione di uno sciopero e il mancato rispetto della regola di durata massima di astensione dalle attività lavorative, secondo la quale il primo sciopero per ogni tipo di

vertenza non può superare la durata di una giornata».

Alle due giornate di sciopero proclamate dalla Fp-Cgil se ne sarebbe, oltretutto, successivamente aggiunta una terza proclamata dalla Cgil che ha indetto l'astensione lavorativa per il 18 e il 19. I sindacati sono stati pertanto inviati a riformulare la proclamazione dello sciopero in conformità alla legge ed alla disciplina di settore, differendo l'astensione ad altra data e dandone immediata comunicazione alla Commissione.

La Fp-Cgil in ottemperanza a quanto previsto dall'accordo collettivo nazionale in materia di norme di garanzia del funzionamento dei servizi pubblici essenziali ha revocato lo sciopero riservandosi di proclamarlo a data da destinarsi precisando contestualmente che i

dipendenti della Pastorino, ditta che cura il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani mantengono lo stato di agitazione.

«Considerato il perdurare del problema che da circa due anni vede questi lavoratori alle prese con la retribuzione mensile che sistematicamente non viene corrisposta secondo gli accordi sindacali - dichiara il segretario provinciale della Fp-Cgil Tommaso Branciamore - e il silenzio delle istituzioni che, nonostante le reiterate richieste, l'ultima del 29 settembre scorso, di attivare un tavolo di confronto per trovare una soluzione, si reitera la richiesta di intervento al prefetto e si indice per giorno 18 un'assemblea con sit-in piazza Archimede dalle 9 alle 11».

AGNESE SILIATO



LA SEDE DELLA PASTORINO

DUE GLI STIPENDI ARRETRATI

a. s.) Il personale della Pastorino attende le retribuzioni di agosto e settembre. Secondo il contratto collettivo nazionale, gli stipendi maturati vanno pagati entro il quindici di ogni mese. L'accordo aziendale tra i sindacati e la Pastorino prevede invece che gli stipendi debbano essere corrisposti entro il dieci. Ecco perché come precisa, Antonino Aparo, segretario aziendale della Cgil è già scaduto anche il termine per la liquidazione del salario di settembre, pagamento che sarebbe dovuto avvenire entro il dieci ottobre scorso.



LA NOTA Rifiuti, sindacati agguerriti



SINDACATI sul piede di guerra contro il Comune sulla questione Terracina Ambiente. In una nota divulgata nei giorni scorsi la **Fp Cgil** e la Uil Trasporti (non firma il documento la Cisl) tornano sulla questione assunzioni e puntano il dito contro il Comune per aver glissato «con troppa superficialità» alla richiesta di un incontro con le sigle. I sindacati vogliono parlare di «criteri di trasparenza sull'assunzione degli organici, sicurezza sul lavoro, rispetto del ruolo delle Rsa sul cantiere di Terracina». Chiarezza è richiesta anche in merito alla restituzione di «quanto indebitamente versato dai lavoratori in banca per ritirare lo stipendio». Un comportamento «antisindacale», scrivono Uil e Cgil, che minacciano anche un ricorso legale. La Cisl si defila.

D.R.



Cgil, Camusso apre la campagna per le Rsu del pubblico

Alle 16.30 apre i battenti al Parco Nord la kermesse della Cgil in vista delle elezioni delle rappresentanze sindacali nel pubblico impiego. Colla: «Elezioni anche nel privato»

VALERIA TANCREDI

BOLOGNA
bologna@unitait

La Funzione pubblica regionale della Cgil fa festa insieme alla leader nazionale della Camera del lavoro, Susanna Camusso, e dà il via alla lunga campagna elettorale per la scelta delle rappresentanze sindacali unitarie (rsu). Oggi alle 16.30 all'Estragon del Parco Nord di Bologna, si aprirà una lunga kermesse fatta di dibattiti, video, presentazione dei progetti futuri della categoria, interviste, ma anche musica e buon cibo. Si tratterà quindi di un attivo sindacale aperto alla città, per preparare la lunga marcia che porterà tutti i dipendenti pubblici a votare le proprie rappresentanze il prossimo 5, 6 e 7 marzo.

In Emilia-Romagna le elezioni delle rsu del pubblico impiego coinvolgono circa 100mila persone (votano tutti i lavoratori, anche quelli non iscritti al sindacato). Durante l'ultima tornata elettorale del 2007 la Funzione pubblica della Cgil raccolse più della metà dei consensi dei circa 80mila votanti eleggendo

1.838 rsu, con punte di oltre il 60% nelle autonomie locali e in Regione. I lavori di "Siamo STATO noi", questo il titolo dell'evento, saranno aperti dalla segretaria regionale della Fp - Cgil Marina Balestrieri che darà il quadro della situazione dei dipendenti pubblici sotto l'attacco del Governo Berlusconi e del suo ministro Renato Brunetta. Lui, ha detto il segretario regionale Cgil Vincenzo Colla, «ha fatto di tutto per evitare che si votasse, forse perché il Governo teme il responso dei lavoratori alle loro politiche di devastazione del lavoro pubblico». Ma «noi - ha scandito il segretario - andremo avanti facendo in ogni caso elezioni nei luoghi di lavoro, anche se l'appuntamento con le urne dovesse saltare un'altra volta».

La festa sarà anche l'occasione per presentare i mille nuovi candidati, quasi tutti giovani e alla prima esperienza: «Proprio perché tutti quasi digiuni di sindacato - ha anticipato Balestrieri - abbiamo pensato di organizzare per loro un corso ad hoc gestito dall'Istituto formazione Cgil nazionale Isf». Alle 17,30 il palco sarà tutto per Camusso, intervistata dall'attore comico Stefano Chiodaroli in

un dibattito che vede la presenza del segretario regionale Cgil Colla e della segretaria nazionale Fp-Cgil **Rossana Dettori**. «Confidiamo di eleggere più rappresentanti dell'ultima volta - ha detto Balestrieri - perché siamo convinti di aver fatto un ottimo lavoro nel pubblico impiego, ma la partita non è chiusa quindi vogliamo continuare ad impegnarci in questo sforzo straordinario». Il futuro «sarà molto complesso per i tagli selvaggi e per il blocco del turnover a causa del quale su 5 dipendenti che vanno in pensione se ne può assumere soltanto uno». L'obiettivo, per adesso lontano, è quello di riuscire ad indire le elezioni per le rsu anche nel privato, come auspica Colla: «Vorremmo avere una legge sulla rappresentanza sindacale del privato simile a quella che riguarda il pubblico impiego: non può esistere la democrazia nel Paese se non c'è democrazia nei posti di lavoro». Il programma della festa prevede alle 20 una cena a buffet e subito dopo il concerto di Cisco, ex voce dei Modena City Ramblers. A seguire dj set fino a notte fonda. Ingresso libero. ♦



ELEZIONI RSU PUBBLICO IMPIEGO: 14 OTTOBRE A BOLOGNA FP CGIL ER LANCIA CAMPAGNA ELETTORALE CON CAMUSSO

I dipendenti pubblici eleggono le proprie rappresentanze sindacali-Rsu a marzo 2012, un grande appuntamento con la democrazia, non solo sindacale, che in Emilia Romagna riguarderà circa centomila lavoratori. Per il lancio della campagna elettorale la Fp Emilia Romagna organizza venerdì 14 ottobre, all'Estragon di Bologna, dalle 16,30 fino a notte, un attivo sindacale-festa sotto il titolo Siamo STATO noi con la partecipazione di Susanna Camusso, leader nazionale Cgil.

Aprè i lavori (ore 16,30) la segretaria generale Fp regionale Marina Balestrieri, poi il programma prevede la presentazione del progetto di formazione per le nuove Rsu da parte del direttore Istituto formazione Cgil nazionale Isf Adolfo Braga, quindi alle 17,30 una tavola rotonda tra la stessa Marina Balestrieri, il segretario generale Cgil Emilia Romagna Vincenzo Colla, la segretaria generale Fp nazionale Rossana Dettori e Susanna Camusso, leader nazionale Cgil, i quali saranno intervistati dal comico Stefano Chiodaroli.

Alle ore 20 cena a buffet, poi serata musicale con Cisco in concerto e Dj set.

Cerca nel sito

IL MIO COMUNE

LOGIN

REGISTRATI

CORRIERE DELLA SERA **it**

Roma/Cronaca

Home | Corriere TV | Cronaca | Politica | Tempo libero | Arte e cultura | Weekend | Sport | Agenda | Traffico | **La Mia Squadra** | Roma,

Corriere Della Sera > Roma > Assedio Dei Camici Bianchi A Montecitorio Medici In Rivolta Contro Tagli E Tasse

LA PROTESTA GIOVEDÌ

Assedio dei camici bianchi a Montecitorio Medici in rivolta contro tagli e tasse

I sanitari italiani «colpiti 16 volte» da stop ad aumenti e turn over, licenziamento di precari, posticipo pensioni. «Guadagniamo meno dei colleghi francesi e tedeschi»



Massimo Cozza, della Fp-Cgil Medici, davanti a Palazzo Chigi (foto Eidon)

ROMA - Non dà tregua ai romani l'autunno caldo degli scioperi. Dopo i cortei degli studenti venerdì 7 e sabato 8, dopo il blitz in via del Corso e la «battaglia delle tende» degli indignati davanti alla Banca d'Italia, giovedì è il turno dei camici bianchi. In piazza contro il Governo i medici: dalle 12, davanti alla Camera dei Deputati in piazza Montecitorio.

I sindacati medici confederali ed autonomi, dipendenti e convenzionati - per un totale di 25 sigle - hanno organizzato una grande manifestazione con lo slogan «La sanità non si tocca». Circa un migliaio i medici in camice bianco che hanno preso parte alla protesta.

«INSULTATI DA BRUNETTA» - «Questo Governo - spiega Massimo Cozza, segretario nazionale Fp-Cgil Medici - dopo averci insultato con il

ministro Brunetta, definendoci macellai e fannulloni, ci ha colpito 16 volte: taglio delle risorse per la sanità, congelamento della retribuzione, blocco del contratto e delle convenzioni, stop al turn over, precari dimezzati, spesa per la formazione al 50%, precarietà degli incarichi, pensioni posticipate e allungamento dei requisiti di età, pensione a 65 anni per le donne, TFR dopo due anni e poi diluito in tre...». Non bastasse, l'esecutivo ha anche proposto «la rottamazione per chi ha 40 anni di contributi, i trasferimenti regionali unilaterali, il prelievo forzoso oltre i 90 mila euro, la decurtazione per malattia, la limitazione al diritto al part time, l'aumento dell'Iva a carico dei medici di famiglia».



Una precedente protesta dei medici a Montecitorio (foto Eidon)



I medici in piazza contro i tagli alla Sanità (Eidon)

CONFRONTO SUI SALARI IN EUROPA - I medici italiani sottolineano come l'Epsu, il sindacato europeo dei servizi pubblici, stia effettuando una ricerca sui salari del personale ospedaliero in Europa, e come dai primi dati - rende noto la Cgil - si evince che «i medici del Belpaese sono retribuiti meno dei loro colleghi francesi, tedeschi e inglesi». A fronte di un salario medio annuo dei medici italiani che - al 2009 - si attesta sui 75.179 euro, in Germania il contratto base valido dal maggio 2010 prevede un salario lordo medio di 86.464 euro; lo stipendio base medio annuo di uno specialista (consultant) del sistema sanitario nazionale britannico, dopo 10 anni di carriera, dal 1 aprile 2010 è

di 102.790 euro (89.370 sterline); in Francia la media annua di un medico ospedaliero a tempo pieno (dati 2008) è di 115.727 euro.

«SISTEMA AL COLLASSO» - «La spirale recessiva in cui è avviata la Sanità - spiega il segretario dell'Anao (l'associazione dei medici dirigenti), Costantino Troise - mette a rischio non solo la sostenibilità economica ma anche le sue caratteristiche di equità ed accessibilità. Il sistema è vicino al collasso». Anche per questo il segretario dei Medici di famiglia (Fimmg) Giacomo Milillo, chiede

NEW **La Mia Squadra!**
I CAMPIONATI DI CALCIO DILETTANTI E GIOVANILI: CONDIVIDI LE FOTO, I COMMENTI E I MESSAGGI.
Sponsored by MAXI SPORT

viviroma

I nostri consigli per il tuo tempo libero

EVENTI E CONCERTI | RISTORANTI | CINEMA
TEATRI

trovo a ROMA tutte le categorie >

Cerca negozi e servizi nella tua città

Roma

Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista
Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B
Residence • Agriturismo • Pub • Ristoranti Etnici
Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomia
Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche
Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet
Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori
Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli
Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici
Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

Speciale formazione
A cura di Rcs Pubblicità

Speciale Salute
a cura di Rcs Pubblicità

FOR WEDDING
LA FIERA PER IL MATRIMONIO
a cura di Rcs Pubblicità

VETRINA promozioni TUTTE

che «le componenti mediche si siedano attorno ad un tavolo per definire un progetto comune da definire e rivendicare a chi oramai non fa che procedere attraverso tagli indiscriminati».

DISPOSTI AI SACRIFICI - «Comprendiamo che in una fase di crisi si debba chiedere uno sforzo ha chi guadagna di più. E i medici non si sottraggono certo a questa necessità - conclude Cozza della Cgil Medici -, nonostante siano già sottopagati rispetto ai colleghi francesi, inglesi e tedeschi. Ma le manovre del Governo hanno reso sempre più difficile il nostro lavoro, dequalificandolo e assoggettandolo a logiche politiche e ragionieristiche».

Redazione online

13 ottobre 2011 13:08

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICA QUI IL TUO ANNUNCIO PPN



Non arriva l'ADSL?

scopri EOLO10: 19,50€+IVA al mese, fino a 10 mb/s
www.ngi.it



Laurea a Tutte le Età

Hai più di 30 Anni e non sei ancora Laureato? Chiedi Info!
www.cepu.it



Soluzioni Samsung

Concentratevi sul lavoro. Alla stampante ci pensiamo noi.
www.samsung.com

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)

PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO
FOTOGRAFICO DEDICATO AI COMUNI ITALIANI

**OBIETTIVO
ITALIA**
FOTOGRAFA E VINCI



IN VIA LE TUE FOTO »

Annunci a Roma (95,139)

Cosa cerchi?

TROVA



Corriere.it - Roma su Facebook

Mi piace



QUALITÀ dell'ARIA

Ogni giorno, le previsioni dell'aria
che respiri



APERTURE straordinarie

Gli esercizi commerciali aperti
nei giorni festivi



Corriere.it su facebook

I PIÙ POPOLARI

ATTIVITÀ DEGLI AMICI

Registrazione

Crea un account o **accedi**
per vedere cosa stanno
consigliando i tuoi amici.



Gli indignati bloccano via del Corso
blitz tra i blindati poi l'Inno di Mameli -
Corriere Roma

581 persona consiglia questo elemento.

SCOMMESSE in primo piano

CALCIO **bundesliga**

SNAI

	1	X	2
W. Brema - B. Dortmund	2,80	3,40	2,30
Wolfsburg - Norimberga	2,05	3,40	3,30
Mainz - Augsburg	1,65	3,75	4,75
Stoccarda - Hoffenheim	1,95	3,40	3,60
B. M'gladbach - Bayer Leverkusen	2,60	3,35	2,50
B. Monaco - Hertha	1,15	7,00	14,00
Schalke 04 - K Lautern	1,45	4,00	7,00
Friburgo - Amburgo	2,45	3,35	2,65
Colonia - Hannover	2,30	3,40	2,80

I comuni in provincia di Roma

la Repubblica **ROMA.it**

Giovedì 13 Ottobre 2011 – Aggiornato Alle 21.09

Home

Cronaca

Sport

Foto

Video

Annunci

Aste-Appalti

Lavoro

Motori

Negozii

Cambia Edizioni

Sei in: [Repubblica Roma Cronaca](#) Indignati contro i tagli alla...

Stampa Mail

Condividi

LE PROTESTE

Indignati contro i tagli alla sanità Anche i medici scendono in piazza

Un migliaio di camici bianchi davanti a Montecitorio per chiedere un'inversione di tendenza: "Dodici miliardi in meno per il settore sanitario". Consegnate a Fini 10mila firme

I camici bianchi sono scesi in piazza, questa mattina, di fronte a Montecitorio, per chiedere al governo "un'inversione di tendenza sulla sanità e sui finanziamenti dedicati al comparto". Cambiare la manovra, è la parola d'ordine dei medici.

Ben 25 sigle, rappresentate da un migliaio di manifestanti, hanno portato la loro voce in piazza. "Una piazza che era strapiena - commenta Massimo Cozza, segretario nazionale della **Fp-Cgil** medici - per protestare contro il taglio di 8 miliardi previsto per il 2013-2014, che, sommato ai 4 miliardi tagliati nel 2010-2012, hanno portato 12 miliardi in meno nel settore sanitario. Nella piazza oggi c'era molta insofferenza nei confronti della politica che sta mettendo in ginocchio la sanità. Oggi è partito un grido d'allarme unitario, oggi siamo anche noi indignati".

[Guarda le foto](#)

Taglio delle risorse per il sistema, congelamento della retribuzione, blocco del contratto e delle convenzioni, stop al turnover, pensioni posticipate e allungamento dei requisiti di età, tfr bloccato. Sono alcune delle decisioni del governo che stanno pesando sugli operatori della sanità. "Abbiamo turni sempre più pesanti nella sanità pubblica - continua Cozza - molti medici sono anziani, vanno in pensione e non c'è ricambio. La qualità scende e si favorisce, così, il privato".

"La manovra deve cambiare", hanno spiegato i medici al capo di gabinetto del presidente della Camera Gianfranco Fini a cui sono state portate oltre 10mila firme di protesta raccolte attraverso il sito [www.Cambiamolamanovra.it](#).

"Le nostre categorie pagano il prezzo più alto del risanamento dei conti sia nel pubblico che nel privato - commenta Costantino Troise, segretario dell'Anao assomed, che rappresenta soprattutto gli ospedalieri - il governo ha messo le mani nelle tasche dei nostri camici. La sanità sta diventando un sistema povero per i poveri con meno risorse economiche, tecnologiche e professionali. A cui si somma - continua Troise - una fuga di medici che decidono di andare in pensione lasciando un carico gravoso a chi rimane visto che c'è il blocco del turnover".

(13 ottobre 2011)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualità dell'aria nel comune di
ROMAPrevisioni meteo nel comune di
ROMA

IMMOBILI



VIAGGI



MOTORI



LAVORO



SERVIZI



BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

SUBITO!

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Roma

Vicino a

Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRIE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

ANNUNCI (ROMA E LAZIO)

Appartamenti

ledro Piazza Roma (RM) 130 mq Ristrutturato n. bagni 2 6 piano cucina: Abitabile Senza Box GABETTI Piazza Ledro adiacenze proponiamo piano alto...



Appartamenti

Roma (RM) 135 mq Buono n. bagni 2 6 piano cucina: Abitabile Senza Box GABETTI Luiss adiacenze attico panoramico composto da grande ingresso con...



Appartamenti

Roma (RM)



Hotel

HALLOWEEN di Benessere in Maremma da euro 359 00 p. p Vivi l'incantesimo di un weekend magico 3 notti in camera matrimoniale 3 colazioni a buffet.



ANNUNCI DI LAVORO (ROMA E LAZIO)

PAGE EUROPA S.r.l Cerca:

PROJECT MANAGER

CARO STATO rispondi alle mail

Il debutto del censimento on line è stato un disastro. E non solo. Perché l'Italia non ha mai creduto fino in fondo nell'e-government. Con qualche eccezione

DI ALESSANDRO LONGO

Parlare via Internet con la pubblica amministrazione, per saltare code e risparmiare tempo. Volete provare? In bocca al lupo. Già, è anche questione di fortuna. Ad esempio, se fa brutto tempo ci saranno troppi utenti a casa attaccati al pc e quindi il servizio su Internet rischia di andare in panne. Lo sanno bene quelle centinaia di migliaia di persone che domenica 9 ottobre, la prima giornata fredda di questo autunno, hanno cercato di compilare on line il censimento Istat. Il servizio è andato a singhiozzo per colpa di un imprevisto eccesso di traffico. Lo ha ammesso la stessa Istat, aggiungendo che Telecom Italia avrebbe presto potenziato la rete (è il fornitore dell'infrastruttura informatica che regge il censimento on line).

Così è stato e il disservizio in fin dei conti non ha causato un danno reale agli utenti. È però emblematico di una certa sfiducia, mista ad approssimazione, con cui a volte, in Italia, la cosa pubblica sposa i nuovi canali digitali. L'Istat aveva infatti chiesto a Telecom risorse per gestire fino a 250 mila utenti. Ma ci sono stati picchi di 750 mila. Per di più: il censimento on line funziona su un'applicazione che risiede nei computer Telecom; l'Istat gliel'ha consegnata solo un giorno prima del debutto del servizio, lasciando poco tempo per i test.

Per carità, non è sempre così traumatico il rapporto on line tra cittadino e Stato. Anzi, alcuni servizi digitali della Pa funzionano bene. Persino meglio che negli altri Paesi: per esempio il fisco e la previdenza. Altri invece vanno così così e altri ancora sono previsti solo sulla carta ma non sono mai partiti. È l'impervio e opaco mondo dell'e-government, termine con cui s'inten-

de appunto quel mucchio di servizi della Pubblica amministrazione digitale.

È subito evidente che nella categoria dei servizi mal (o per niente) funzionanti ci sono soprattutto quelli delle pubbliche amministrazioni locali. «Problema non di poco conto: è con i Comuni e le Regioni che i cittadini hanno rapporti più frequenti, nella propria vita quotidiana», dice Ernesto Belisario, avvocato esperto di e-government.

Così, nell'insieme, la macchina progettata e messa in moto dal ministro della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione Renato Brunetta appare incompiuta (e lo sarà per qualche anno ancora). Un peccato, visto che la completa digitalizzazione delle Pa (centrali e locali) farebbe risparmiare 43 miliardi di euro l'anno allo Stato, secondo stime recenti del Politecnico di Milano. Si va avanti a tentativi, con qualche successo e qualche errore. E anche le cose che adesso funzionano meglio hanno avuto una storia travagliata.

È simile a quello capitato all'Istat il problema che ha colpito il debutto dei certificati medici on line, a febbraio, anche questo spinto da Brunetta, dopo due anni di sperimentazione. Servizio zoppicante, polemiche dei medici di famiglia che segnalavano vari difetti e limiti. Così solo a settembre l'obbligo di fare certificati medici on line viene esteso dal governo anche a privati e aziende (prima era limitato ai dipendenti pubblici). Il ministero lo considera un successo: il 98 per cento dei certificati medici ora sarebbe in forma digitale. I passati problemi hanno lasciato

un segno, però: un ritardo rispetto ai piani del ministro Brunetta.

I certificati digitali prodotti sono stati finora 16 milioni, mentre l'obiettivo di Brunetta era quota 50 milioni in un anno (probabilmente sarà raggiunto nel 2012, salvo altri imprevisti).

È ancora a metà del guado, invece, il servizio delle ricette mediche on line. Al centro, peraltro, di un incalzante carteggio tra il ministro della Pubblica amministrazione e quello dell'Economia Giulio Tremonti. Brunetta gli ha scritto più volte chiedendogli di fare, finalmente, il decreto attuativo necessario a rendere digitali le ricette mediche, come stabilito già un anno fa dal nuovo codice dell'amministrazione digitale: sarebbe un risparmio di 2 miliardi di euro per la Sanità. Tremonti alla fine gli ha risposto, la settimana scorsa, assicurando che il decreto è in arrivo. Adesso il medico inoltra la prescrizione via Internet alla farmacia, dove però il paziente deve portare ancora la ricetta cartacea. Il processo sarà tutto digitale entro settembre 2012, promette Brunetta.

La rivoluzione è incompiuta anche per i Cup (Centro prenotazione on line degli esami): ce l'hanno solo alcune Asl dell'Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia e Piemonte. Pochissime quelle che forniscono i referti on line: solo il 29 per cento (dati forniti dal ministero a "l'Espresso" e aggiornati a luglio 2011).

Durissimo è il giudizio degli esperti interpellati sulla Pec, la Posta elettronica certificata, che nelle mire del ministro doveva essere uno strumento cardine per dialogare con l'amministrazione pubblica e sul quale invece la stessa Amministrazione frena: «È poco utilizzato dalle Pa, tanto che adesso i cittadini sono arrivati a denunciarle per costringerle ad adottare la Pec», dice Gui-

do Scorza, avvocato esperto di diritti digitali. Si riferisce a un ricorso vinto, a fine settembre, contro la Regione Basilicata da un gruppo di cittadini, con il movimento Radicali italiani e l'associazione Agorà digitale. La Regione ancora non si era dotata di Pec, anche se sarebbe obbligatorio da due anni. «Sono solo 13 le Regioni che hanno attivato le caselle di posta elettronica certificata e fra le assenze spicca la Lombardia», dice Fulvio Sarzana, avvocato specializzato nella materia. Sarzana e Scorza concordano nel denunciare un problema di base della Pec: Brunetta l'ha sdoppiata. C'è la Pec ordinaria e la Cec-Pac (Comunicazione elettronica certificata tra la Pa e il cittadino), che serve solo per i rapporti con la Pa. «Tanta confusione, invece di semplificare la vita al cittadino», dice Sarzana.

Per non parlare dei casi in cui la pubblica amministrazione in teoria ha la Pec ma non la sa usare, come denunciato, a fine settembre, da un'interrogazione parlamentare di Luigi Giuseppe Villani (Pdl) riguardo all'Ausl di Parma. Di fatto, sono 1,1 milioni i cittadini che hanno ottenuto la Pec, quando il governo contava di darne una a tutti gli italiani entro il 2010.

Forse funzionano meglio alcuni servizi che non sarebbero obbligatori: hanno aderito volontariamente al portale Scuolamia il 43 per cento dei 10 mila istituti scolastici nazionali (a fine agosto). Quasi raddoppiati in otto mesi. Il portale serve per i rapporti scuola-famiglia: comunicazioni varie, pagelle on line, invio di sms in caso di assenze.

Per trovare i migliori servizi e-government dobbiamo però abbandonare le periferie. «Le amministrazioni centrali hanno parecchi servizi efficienti, in certi casi pionieri in Europa», dice Michele Di Benedetti, curatore presso il Politecnico di Milano di studi sull'e-government. Anche se è frutto di processi cominciati già nelle scorse legislature. Per esempio, i pagamenti delle tasse, l'iscrizione all'Inps, i servizi per benefici sociali vari e numerose pratiche per le imprese. È così che Brunetta può sventolare «risultati da primato europeo nell'e-government», citando studi recenti dell'Istat e di Capgemini. «Ma nessuno ha fatto analisi comparative europee sui servizi digitali delle Pa locali», dice Di Benedetti. Si sa che solo una netta minoranza di amministrazioni locali italiane rilascia certificati via Internet. Ancora meno sono quelle che permettono di pagare on line (multe, tasse): circa il 10 per cento nel 2010 secondo l'Istat e il Politecnico di Milano. Adottare sistemi di pagamento on line è il tallone d'Achille delle amministrazioni locali: lo riconoscono fonti dello stesso ministero, che per aiutarle sta lavorando con le banche per lanciare una piattaforma comune.

Gli enti locali però, talvolta, hanno anche buone pratiche. Per esempio, la Regione Friuli Venezia Giulia ha scelto di fornire ai propri cittadini un'unica tessera elettronica, la Carta regionale dei servizi, che è, al tempo stesso, codice fiscale, tessera sanitaria e tessera europea di assicurazione malattia. Il Comune di Perugia ha creato una banca dati web dei curricula professionali. Quasi tutte le Pa hanno adottato l'albo pretorio on line (con bandi, delibere). Insomma, l'e-government italiano funziona a macchia di leopardo, in modo disomogeneo. Ecco perché solo il 22,7 per cento degli italiani ha usato l'e-government nel 2010: quintultimo posto nell'Unione europea.

Risolvere il problema sarà la sfida dei prossimi anni. Nel frattempo, la rivoluzione digitale è per quei fortunati che abitano nei comuni e nelle regioni giuste. Gli altri facciano pure la coda. ■

**Alla fine dialogare
con la pubblica
amministrazione
è questione di
fortuna. E dipende
perfino dal meteo**

**Brunetta aveva garantito la Pec per tutti
entro la fine del 2010. Oggi l'hanno
avuta poco più di un milione di italiani**

Cosa funziona

L'e-government italiano funziona male e, soprattutto, a macchia di leopardo. Ecco i servizi che meritano una valutazione tutto sommato positiva.

IMPOSTE SUL REDDITO

È uno dei servizi per cui l'Italia è pioniera in Europa nell'e-government, grazie a processi di modernizzazione partiti a metà dello scorso decennio.

CONTRIBUTI PREVIDENZIALI

L'Inps on line è uno dei punti di forza dell'e-government all'italiana. Dal 31 luglio del 2012 tutti i servizi e le prestazioni dell'Inps potranno essere richiesti solo in via telematica. È già così per l'iscrizione alla gestione separata, la gestione di rapporto di lavoro domestico da parte del datore.

CERTIFICATI MEDICI

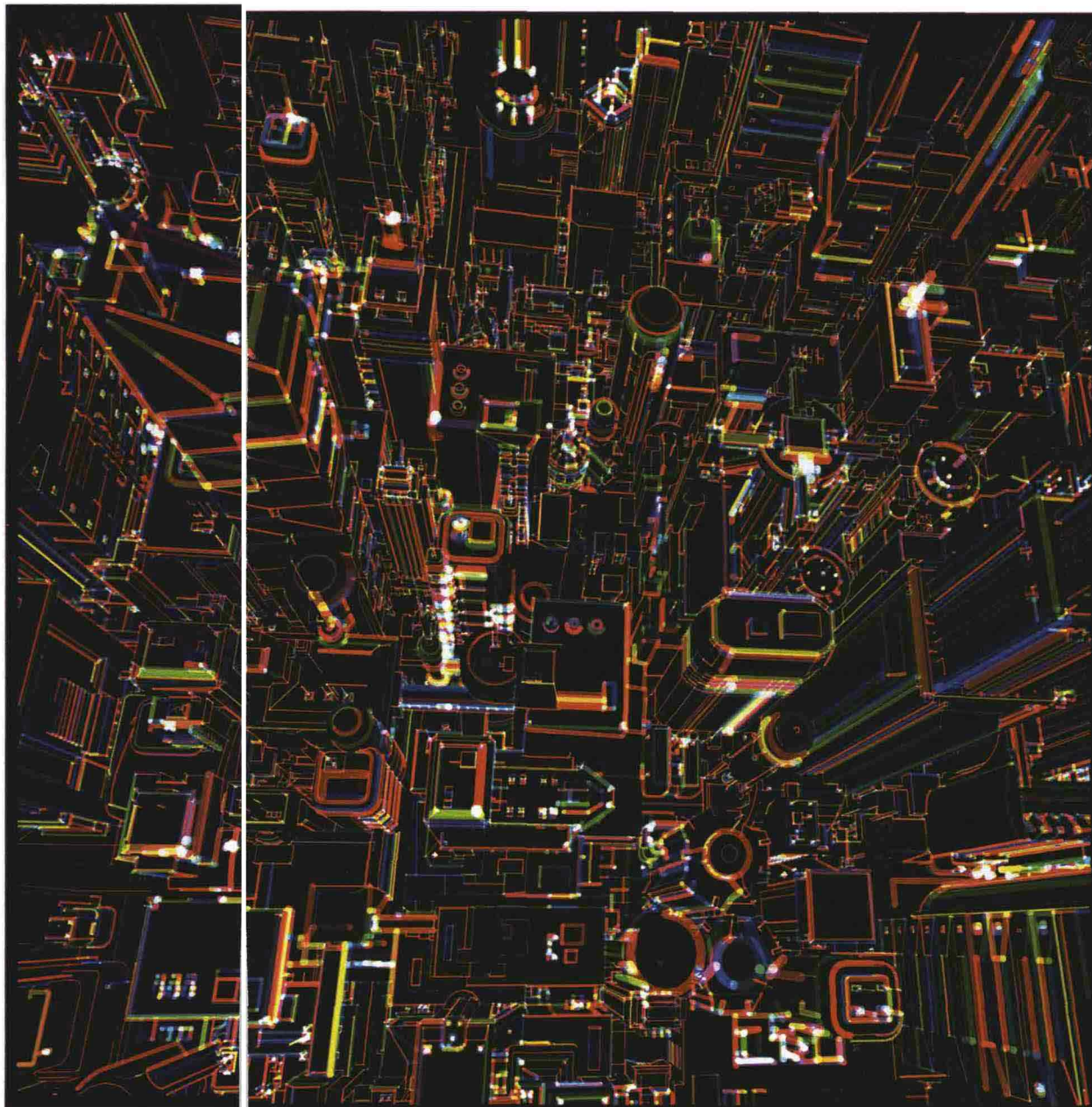
Vanno fatti solo on line, sia per i dipendenti pubblici sia per i privati. Il servizio è a regime da settembre e ora funziona, seppur dopo diversi mesi di problemi e di polemiche.

RICETTE MEDICHE

Il servizio funziona a metà, per la mancanza di un decreto attuativo. Adesso il medico inoltra la prescrizione via Internet alla farmacia, dove però il paziente deve portare ancora la ricetta cartacea.



STAND DELL'ISTAT
AL FORUM
DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE



→ In consiglio la rivolta contro la linea del Tesoro. Prestigiacomio: non voterò la legge di Stabilità

Fratini avverte: per lo sviluppo servono risorse. Romani «inferocito» per le risorse sottratte

Governo, tutti contro Tremonti «Solo tagli e niente crescita»

Ancora stallo nel governo: slitta a oggi la legge di stabilità. Atteso anche il nuovo testo sul rendiconto dello Stato e sul bilancio. Liti furibonde sui tagli ai ministeri. A rischio la legge sul dissesto idrogeologico.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Trenta minuti di liti intorno al tavolo del consiglio dei ministri: tutti contro Giulio Tremonti. Questa la cronaca dell'ultima riunione a Palazzo Chigi. Nulla di più: il governo resta nell'impasse, e solo oggi si vareranno i provvedimenti di bilancio che erano attesi ieri. Nulla di fatto, neanche sul vertice di Bankitalia, a parte gli scontri all'interno dell'esecutivo. Sul tavolo i tagli lineari ai ministeri che il Tesoro ha «confezionato» nella legge di Stabilità (la ex finanziaria) e la chiusura dei rubinetti di spesa per il decreto Sviluppo. Un'altra stretta, mentre l'economia arranca, le Borse crollano, la Banca d'Italia bocchia ancora la politica economica dell'esecutivo segnalando l'«anomalia» dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Il governo sbaglia e litiga. Stavolta i ministri non subiscono passivamente i diktat di Via Ventiseptembre. «Non voterò né in consiglio dei ministri né in Parlamento una legge che di fatto cancella il mio ministero», annuncia Stefania Prestigiacomio. I fondi del ministero dell'Ambiente passano a circa 450 milioni, da oltre un miliardo e mezzo di tre anni fa. «Non si possono lasciare le auto della polizia senza benzina o non pagare gli insegnanti», spiegano all'Economia confermando di fatto la falciatura per l'ambiente. In questo modo si vanifica la legge sul dissesto idro-

geologico o sulle riduzioni delle emissioni di Co2.

FONDI

Il titolare degli Esteri, invece, punta i piedi sull'altro provvedimento, quello sullo sviluppo. «Non può essere a costo zero», dichiara, suonando così gli squilli di tromba per l'attacco a Tremonti. Proprio su questo punto, infatti, il ministro ingaggia ormai da tempo un furibondo braccio di ferro con Silvio Berlusconi, che ha affidato la partita al suo «fido» Paolo Romani. Berlusconi vuole spendere, e per farlo è disposto anche a varare un doppio condono, fiscale e edilizio, mettendo a rischio la tenuta delle ultime manovre, che difatti per Mario Draghi sono probabilmente già insufficienti. Questa la situazione fino all'altroieri. Ieri si è aggiunto un'altra puntata allo scontro Tremonti-Romani. Quello «scippo» dei fondi dell'asta delle frequenze, che erano destinati a investimenti nella banda larga e invece nella legge di Stabilità verrebbero stornati verso altre voci di spesa corrente. Fonti parlamentari parlano di un Romani «inferocito».

NODI

Tutti i nodi torneranno sul tavolo oggi, quando in contemporanea si voterà la legge di stabilità, la nuova versione del rendiconto dello Stato e il bilancio. Intanto «piovono» sul governo i richiami di Bankitalia. A partire dall'operazione Ici prima casa, eliminata nel 2008. Oggi invece oggi, sul ritorno dell'Ici, «sarebbe necessaria una riflessione» afferma Bankitalia. «L'esonazione dell'Ici dalle abitazioni principali costituisce nel confronto internazionale un'anomalia - dichiara il capo della ricerca economica di Palazzo Koch Daniele Franco - ed espone al rischio di trasferire una parte rilevante dell'onere su esercizi commerciali e studi professiona-

li o sui proprietari di seconde case». Invece «la possibilità per il contribuente di commisurare l'onere fiscale al beneficio ricevuto in termini di servizi pubblici locali - aggiunge Franco - rappresenta un importante incentivo a scelte di bilancio responsabili». In ogni caso per Palazzo Koch il peso delle tasse in Italia non può aumentare ancora, la pressione è già, al di sopra della media dell'Eurozona, soprattutto sul lavoro. Carico fiscale pesante «sia nel confronto storico sia in quello internazionale e nel prossimo triennio è destinato a crescere ulteriormente per effetto delle misure di aumento» incluse nelle manovre estive, scrive Franco. Nel 2010 la pressione su imprese e lavoro è stata superiore in Italia di quasi 3 punti sulla media Eurozona e di 5,5 punti a quella del Regno Unito. Italiani spremuti dal governo centrale, ma anche da comuni e regioni. Nel dossier, Bankitalia punta i riflettori anche sugli enti locali che gestiscono «oltre un quinto delle entrate tributarie». La quota di entrate di loro competenza «è stata pari a oltre il 22% nel periodo 2000-2010, in forte crescita rispetto alla media degli anni 90 (oltre il 12%)». In prospettiva, ha aggiunto, il paniere e il peso delle entrate decentrate sono destinati a «ulteriore incremento» con l'attuazione del federalismo fiscale. Non stanno meglio le imprese per le quali, includendo l'Irap, «l'aliquota legale sui redditi delle società è superiore di oltre 6 punti» a quella media dei paesi dell'Eurozona. Scostamenti più ridotti si rilevano per l'Iva. Nel lungo catalogo delle osservazioni di Bankitalia c'è anche un capitolo «verde»: più tasse alle fonti fossili per migliorare l'efficienza energetica. «Le emissioni di gas serra vanno tassate - dice Franco - in proporzione al fattore di emissione e in base al valore monetario del danno». Magari sta qui la soluzione per convincere Prestigiacomio. ♦

Bankitalia

L'eliminazione dell'Ici sulla prima casa è un'«anomalia»

Nessun nome

Non si è parlato del successore di Draghi: partita ancora aperta



I ministri Mariastella Gelmini, Paolo Romani e Stefania Prestigiacomo



QUANTE DIFFERENZE TRA «FEDERALISMO ROZZO» E «REGIONALISMO SERIO»

**LE PAROLE
DI DE SIERVO**

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Lo scorso 9 ottobre si è svolto a Firenze un bel convegno su "Unità italiana e regionalismo" durante il quale sono state poste, programmaticamente, alcune domande molto stimolanti: «Italia una e indivisibile: ma anche federabile?», «e se anziché Cavour e Vittorio Emanuele II avessero "vinto" Cattaneo o Gioberti? Se insomma da subito avesse vinto il Federalismo?».

Il momento forse più alto è stato l'intervento di Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte Costituzionale, che ha parlato con l'abituale franchezza.

De Siervo ha esordito dicendo che «un federalismo compiuto non è pensabile in via legale nel nostro Paese. Più in linea con la storia e

l'ordinamento dell'Italia sarebbe un regionalismo serio». E ha poi aggiunto: «Assistiamo in questa fase storica ad un'idea di "federalismo rozzo" che è fuori dalla Storia, che viene propagandato con slogan dietro ai quali passano un forte antisolidarismo e un attacco a valori fondanti della nostra Costituzione». A parere di De Siervo «un autentico federalismo si determina attraverso la decisione di mettersi insieme, presa da stati autonomi, ma il nostro stato nasce già unitario». «Molto più appropriato per l'Italia - egli conclude - è un regionalismo serio: dare soldi e capacità di spesa alle Regioni, attribuire loro poteri precisi. Portare a compimento, insomma, una riforma che può essere attuata senza prevedere rivoluzioni».

De Siervo non è nuovo a questi concetti netti e decisi. Nel febbraio scorso aveva definito il federalismo municipale una «bestemmia». La sua analisi sollecita chi ha a cuore questi temi a una riflessione approfondita e a una più forte e intelligente iniziativa politica ed istituzionale.

È certo pertinente una discussione terminologica sui concetti di federalismo e regionalismo. Molti dicono che il termine "federalismo" sia improprio in Italia. Ma al di là delle parole, pur "pesanti" anche se spesso imposte dal linguaggio dei media, penso che l'avvertenza che De Siervo giustamente ci dà è quella di uscire dall'attuale palude della confusione, della propaganda, della rozzezza o arretratezza contenutistica. E da un'impostazione dettata da logiche egoistiche, antinazionali.

Sento il grande valore di questo insegnamento, soprattutto adesso che l'enfasi federalistica sembra travolta e seppellita dal fallimento complessivo del Governo. Per dirla semplice: se torneremo al Governo nelle prossime elezioni sull'argomento bisognerà sostanzialmente ricominciare da capo.

Il Governo e la Lega non lasciano un'eredità spendibile. In fondo nemmeno lo spirito della Legge delega 42/09 era farina del loro sacco. ♦





Le richieste del presidente dell'Anci al governo. Serve un esecutivo attento con cui interloquire

Risorse agli enti per battere la crisi

Delrio: sbloccare subito residui. Il dl sviluppo sia concertato

DI FRANCESCO CERISANO

Rivedere il patto di stabilità anche chiedendo aiuto all'Europa, sbloccare i residui passivi per liberare le risorse indispensabili a pagare appalti e forniture, aiutare le aziende estendendo la disciplina sul salvataggio delle imprese in crisi anche alle realtà produttive con meno di 50 dipendenti. Ma soprattutto ripristinare un'interlocuzione stabile con un governo che sia nel pieno delle proprie funzioni. Perché a breve i comuni dovranno chiudere i bilanci per il 2012 e se le cose non dovessero cambiare, sarà difficile, quasi impossibile, far quadrare i conti senza tagliare i servizi ai cittadini. È questa la ricetta anti-crisi di **Graziano Delrio**, da una settimana alla guida dell'Anci. Una ricetta che parte da una considerazione di buon senso. «Se si bloccano gli investimenti degli enti locali (che da soli valgono il 60% di quelli dell'intero paese ndr) è difficile creare le condizioni per ripianare il debito. I comuni vogliono contribuire alla ripresa e allo sviluppo», dice il sindaco di Reggio Emilia a *ItaliaOggi*. E non nasconde il proprio rammarico per l'assenza del governo che, ancora una volta, preso dalle proprie tensioni interne ha dimenticato gli impegni presi.

Domanda. Presidente, a causa delle fibrillazioni nel governo sono saltati i tavoli con le regioni sul trasporto locale e con i comu-

ni su patto, costi della politica e riordino istituzionale. Da esponente del Pd questi segnali di debolezza dell'esecutivo dovrebbero farle piacere, ma cosa ne pensa invece il presidente dell'Anci?

Risposta. Rispondo da cittadino. E dico che da cittadino mi accontenterei di un governo con cui i miei rappresentanti possano interloquire. Il 2012 si avvicina, è già tempo di chiudere i bilanci, e l'anno prossimo il fondo per le politiche sociali sarà ridotto a zero, mentre le risorse per il trasporto locale saranno decurtate del 70%. Il rischio è di doversi confrontare con tensioni sociali altissime. Una su tutte, l'emergenza sfratti.

D. La priorità è ovviamente modificare il patto. Voi chiedete che si applichino gli stessi criteri della Germania (equilibrio di parte corrente e riduzione dello stock di debito) ma dal ministro Fitto la scorsa settimana è arrivato uno stop. Germania e Italia, ha detto il ministro, hanno un debito pubblico molto diverso. Rinuncerete a questa via di interlocuzione «europea»?

R. Assolutamente no. Il patto di stabilità è un contratto con l'Europa. E allora non si capisce perché se l'Ue condivide certe impostazioni in alcuni paesi membri non dovrebbe farlo anche in Italia.

D. Cosa vi aspettate dal decreto sviluppo?

R. Innanzitutto che non sia un provvedimento calato dall'alto, ma che ci sia un coinvolgimento di regioni, provin-

ce e comuni prima dell'approvazione. È necessario ridare ossigeno alle imprese che da troppo tempo aspettano i pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Questi pagamenti devono poter essere effettuati in deroga ai vincoli del patto. Sbloccare una quota dei residui passivi è poi decisivo per far ripartire gli investimenti.

D. Nel pacchetto di proposte per il dl sviluppo, elaborato assieme a regioni e province, avete anche chiesto al governo di rilanciare l'innovazione, la ricerca le politiche di occupazione. Un piano ambizioso per tempi come questi...

R. È l'unico modo per far ripartire il paese. Le politiche repressive di questi anni hanno avuto un solo effetto: ridurre la spesa pubblica ma non tagliando la spesa corrente, che non ha mai smesso di crescere, bensì comprimendo gli investimenti. È ora di invertire la rotta.

D. Come?

R. Per esempio spostando la tassazione dal lavoro agli immobili. Lo ha detto anche la Banca d'Italia che eliminare l'Ici prima casa è stato un errore perché le imposte sulla proprietà immobiliare costituiscono il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei paesi.

Il governo dovrebbe pensare ad aiutare maggiormente le imprese in difficoltà estendendo la disciplina per il salvataggio delle aziende in crisi anche a quelle con meno di 50 dipendenti. Ma non c'è molto tempo per intervenire. I comuni devono chiudere i bilanci, entro ottobre va approvato il piano triennale delle opere pubbliche. Tutte scadenze che richiedono certezza di risorse. Ecco perché non possiamo proprio permetterci un governo con la mente altrove.

— © Riproduzione riservata —



Graziano Delrio



La Corte conti Lombardia toglie qualche certezza sul computo delle spese per il personale

Mobilità, conta il fattore tempo

Se il lavoratore non è subito sostituito equivale a cessazione

DI LUIGI OLIVERI

Mobilità neutrale ai fini delle spese di personale solo se effettuata contestualmente in uscita e in entrata. La mobilità in uscita è invece cessazione se il dipendente trasferito non viene sostituito velocemente, entro l'anno finanziario.

La deliberazione della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia 29 settembre 2011, n. 498, toglie qualche certezza rispetto alla disciplina del computo delle spese di personale.

Fin qui, gran parte della dottrina e la granitica giurisprudenza della magistratura contabile ha considerato la mobilità ininfluente ai fini del computo della spesa di personale, in particolare con riferimento alla disposizione contenuta nell'articolo 9, comma 2-bis, della legge 122/2010. Come è noto, tale disposizione impone agli enti locali di diminuire la dotazione finanziaria del fondo delle risorse decentrate in proporzione alla riduzione del personale in servizio.

Dando per scontato che la mobilità non comporta un incremento di oneri di personale per la finanza pubblica, si è

ritenuto che la fuoriuscita di dipendenti trasferiti per mobilità non costituisca presupposto per apportare la diminuzione delle risorse decentrate indicata dal citato articolo 9, comma 2-bis.

La sezione Lombardia propone, però, una lettura diversa della norma. Secondo il parere reso dalla magistratura contabile, occorre partire dal presupposto che il conteggio finalizzato a costituire il fondo delle risorse decentrate avviene in base al numero di dipendenti in servizio presso l'ente. Di conseguenza, secondo la sezione il criterio di computo non può che «fondarsi sull'effettiva presenza in organico di personale». È, infatti, evidente che la riduzione del personale implica l'eliminazione dal fondo di alcune voci del finanziamento.

Del resto, il meccanismo previsto dall'articolo 9, comma 2-bis, vuole tendere alla riduzione stabile della spesa di personale, erodendo il fondo in una misura (non ancora ben determinata) proporzionata alla differenza del personale in servizio a inizio e fine anno.

Allora, ragiona la sezione Lombardia, «il venire meno di un'unità

per mobilità esterna è da considerare personale cessato, quindi da prendere a riferimento ai fini applicativi dell'art. 9, comma 2-bis, citato».

Per la prima volta, dunque, la mobilità in uscita viene apertamente assimilata a cessazione, ai fini della riduzione del fondo.

Si tratta di una presa di posizione alla fine inevitabile. Infatti, se è vero che la mobilità non comporta una crescita della spesa di personale complessiva nella pubblica amministrazione, è altrettanto vero che il sistema di quantificazione di detta spesa non opera più a livello di singolo comparto, come ai tempi dell'articolo 1, comma 47, della legge 311/2004, ma esclusivamente con riferimento a ciascun singolo ente. Dunque, l'uscita per mobilità di un dipendente, non contestualmente sostituito da una mobilità in entrata, implica oggettivamente una riduzione di personale, da cui non può non derivare l'applicazione dell'articolo 9, comma 2-bis. E viene messa, indirettamente, in discussione la vigenza del citato articolo 1, comma 47, sin cui data per scontata, ma la cui compatibilità con la vigente normativa appare molto discutibile.

—© Riproduzione riservata—



La Corte conti Lombardia



Il ritardo con cui il decreto del Mef è stato pubblicato in G.U. costringe gli enti a un tour de force

Patto, monitoraggio in tempi stretti

Il prospetto per i primi sei mesi 2011 va inviato entro il 31/10

DI MATTEO BARBERO

Tempi stretti per il monitoraggio del patto di stabilità. Nella G.U. n. 229 del 1° ottobre scorso è stato pubblicato il decreto del ministero dell'economia e delle finanze concernente il monitoraggio semestrale del patto di stabilità interno 2011 per le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

Le scadenze

Come spesso accaduto anche in passato, le istruzioni del Mef sono arrivate con notevole ritardo rispetto al timing fissato dal legislatore. Ai sensi dell'art. 1, comma 109, della legge di stabilità (legge 220/2010), infatti, il monitoraggio relativo al primo semestre dell'anno in corso avrebbe dovuto essere chiuso entro il 31 luglio 2011. Ora, invece, la data ultima per l'invio del relativo prospetto è fissata per il prossimo 31 ottobre, ovvero 30 giorni dopo la data di pubblicazione del decreto (anche se un minimo di ritardo sarà certamente tollerato, visto che la procedura telematica è stata attivata solo il 3 ottobre).

Le risultanze del Patto per l'intero anno 2011, invece, dovranno essere trasmesse entro il 31 gennaio 2012, mentre entro il successivo 31 marzo dovrà essere inviata al Mef la certificazione del saldo conseguito sottoscritta dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione economico-finanziaria.

I chiarimenti

Il Mef ha anche fornito alcune importanti indicazioni sulle voci del Patto maggiormente controverse. Di seguito riepiloghiamo quelle a nostro parere più rilevanti.

Entrate straordinarie

Per tutti gli enti, a decorrere dal 2011 (e quindi, fatte salve ulteriori modifiche, anche per gli anni prossimi), le entrate straordinarie (ovvero quelle derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, dalla distribuzione di dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società, qualora quotate nei mercati regolamentati, nonché dalla vendita del patrimonio immobiliare) non vanno escluse dal saldo valido ai fini della verifica del rispetto del Patto.

Ciò per effetto di quanto previsto dall'art. 3 del Dpcm 23 marzo 2011 (emanato in attuazione dell'art. 1, comma 93, della legge 220/2010), che, di fatto, ha modificato il dettato dell'art. 1, comma 105, della medesima legge di stabilità.

In precedenza, come noto, il trattamento di tali poste era stato oggetto di una intricata serie di norme, che aveva finito per segmentare gli enti a seconda delle scelte compiute negli anni passati.

Il punto merita di essere rimarcato, perché la novità è sfuggita anche a molti addetti ai lavori e perché essa comporta, per gli enti

interessati, un alleggerimento del Patto (via maggiori entrate).

Contributo da 200 milioni di euro

È stata riproposta l'esclusione, dalle entrate valide ai fini del Patto, del contributo per complessivi 200 milioni di euro previsto per il 2010 a favore dei comuni dall'art. 14, comma 13, del dl 78/2010. Ciò in quanto l'emanazione del decreto di riparto di tali somme è avvenuta a ridosso della chiusura dello scorso esercizio finanziario e alcuni comuni non hanno accertato tale contributo nel bilancio 2010; per tali enti, quindi, l'esclusione in parola opera nel 2011. Poiché tale esclusione non è controblanciata sul lato spese, in questo caso, l'effetto in termini di Patto è negativo (minore entrata).

Patto regione verticale

In base all'art. 1, c. 138, della legge 220/2010, le regioni possono riconoscere maggiori spazi di spesa ai propri enti locali, compensandoli con un peggioramento del proprio obiettivo. Poiché i maggiori spazi di spesa possono essere utilizzati dagli enti locali esclusivamente per effettuare maggiori pagamenti in conto capitale, il Mef effettuerà un controllo della congruenza fra i maggiori spazi concessi dalle regioni ed i pagamenti in conto capitale rendicontati da ciascun ente.

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it

LE SCADENZE

Monitoraggio primo semestre	Entro il 31 ottobre 2011
Monitoraggio secondo semestre	Entro il 31 gennaio 2012
Certificazione finale	Entro il 31 marzo 2012

I PRINCIPALI CHIARIMENTI DEL MEF

Entrate straordinarie	Da quest'anno, per tutti gli enti locali, vanno incluse nel saldo valido ai fini del Patto
Contributo da 200 milioni di euro	Gli enti che non hanno accertato la relativa entrata nel 2010 dovranno escludere la loro quota nel 2011
Patto regionale verticale	Il Mef effettuerà un controllo della congruenza fra i maggiori spazi concessi dalle regioni e i pagamenti in conto capitale rendicontati dagli enti locali
Effetti finanziari delle sanzioni	Sono validi ai fini del perseguimento degli obiettivi del Patto




**I 150 ANNI
DELL'UNITÀ**

Il ministro: «Solo lo Stato che nobilita la solidarietà delle comunità può costruire» un futuro migliore. La delega

assistenziale garantisce priorità di finanziamenti a realtà non statali, a parità di costi

Welfare, il primato della società civile

Sussidiarietà risorsa per il bene comune

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

«Ricordare per non ripetere». La riflessione sulla nazionalizzazione delle opere pie, effettuata dalla legge Crispi del 17 luglio del 1890, conferma il titolo del convegno promosso ieri dal ministero del Lavoro, nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. «Bisogna rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono ancora al superamento del divorzio operato da quella legge tra lo Stato e la comunità», introduce il dibattito il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, che modera il convegno, evidenziando il tentativo recente di alcuni settori politici e della informazione di mettere in discussione «non solo e non tanto il ruolo della Chiesa cattolica nella sua attività di welfare sussidiario, ma tutto il settore no profit, negando che servizi a italiani in condizione di maggiore fragilità possano essere considerati degni di agevolazioni da parte dello Stato». La bussola della Costituzione repubblicana è indicata dal presidente del Comitato dei garanti per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, Giuliano Amato. «Ha raccolto – osserva – quei fili che erano caduti» nel processo di unificazione – a suo dire «l'unico possibile» – e nell'Italia monarchica. «Lo Stato non può non occuparsi di defi-

nire e di regolare obblighi e diritti di solidarietà», osserva l'ex premier, ma la legge Crispi non si limitò a questo, «espropriò» le iniziative di sussidiarietà. E con la incamerazione dei beni del clero, «la terra non fu tolta solo agli ordini religiosi, ma di fatto ai braccianti, che prima ne avevano possibilità di uso». «Cosa ci dice l'esperienza di quella legge? – si chiede il ministro Maurizio Sacconi – Quel patrimonio di circa 22mila opere pie è stato di fatto dissipato, quando alla gestione comunitaria si è sostituita l'algaia funzione dello Stato. Sono così derivati tutti quei problemi con i quali ancora oggi facciamo i conti». Il riferimento è alla mancanza di efficienza e di qualità di molte grandi Ipa che ne sono derivate. «Solo lo Stato che riconosce il primato della società – sottolinea l'esperto del governo – che si pone l'obiettivo di mobilitare solidamente le comunità, mettendole in grado di realizzare le loro funzioni, può costruire il bene comune». Luca Antonini, presidente della commissione tecnica paritetica sul federalismo fiscale, sollecita un «cambiamento di paradigma» e indica a questo proposito l'affermazione «forte» della delega assistenziale: la priorità nei finanziamenti, a parità di costi e qualità, garantita agli interventi realizzati attraverso la sussidiarietà. «Fuggendo ogni pregiudizio, si deve

riconoscere che tali iniziative, allargano lo spazio pubblico», ribadisce il portavoce del Forum del Terzo settore e presidente delle Acli, Andrea Olivero, per il quale la sfida è oggi quella di far sì che «esse possano anche concorrere, con compiti diversi e complementari da quelli delle istituzioni statali, alla definizione della stessa politica sociale». «Un nuovo modello assistenziale – rimarca il presidente di Federsanità Anci, Angelo Lino Del

Favero – deve pensare ai cittadini come agenti responsabili in grado non solo di ricevere passivamente i servizi, ma capaci di gestire comportamenti e stili che hanno riflesso sulla salute ed assistenza pubblica». Eugenia Roccella mette in guardia dal rischio costituito dallo «sviluppo anomalo dei nuovi diritti, concepiti individualisticamente, declinati anche come compravendita del corpo umano». Il sottosegretario alla Salute indica il compito di mantenere «l'eccezione italiana», come l'ha denominata Giovanni Paolo II, cioè la tenuta della coesione sociale, dei corpi intermedi, a cominciare dalla famiglia. «Le politiche devono consentire di portare questo patrimonio nel nostro futuro – conclude – valorizzare queste risorse, adeguarsi ad esse, non cercare di incapsulare questa grande ricchezza di energie in modelli che non appartengono alla storia del nostro Paese».

DA SAPERE

ESPROPRIO DI STATO COSI' CRISPI NEL 1890

La legge Crispi del 17 luglio 1890, nazionalizzò circa 22 mila opere pie, una rete articolatissima con una tipologia molto differenziata. Gli enti che li sostituirono di



fatto dilapidarono un enorme patrimonio a servizio delle fasce più deboli della popolazione, non riuscendo

ad eguagliarne l'efficienza e la qualità dei beni offerte. Anche nel brevissimo periodo il giovane Stato unitario non ne trasse grandi vantaggi: le entrate furono sostanzialmente pari ai costi di gestione per l'amministrazione pubblica. Inoltre il sistema assistenziale ha ereditato una forte impronta burocratica che le varie riforme che si sono succedute nel tempo non sono riuscite del tutto a superare. Dal quel discusso passaggio storico viene una lezione per la riforma del Welfare che deve dare priorità alle iniziative promosse dalla sussidiarietà a parità di costi e qualità di servizi.

La lezione viene dall'esperienza negativa della legge Crispi. Dibattito con Amato, Sacconi, Roccella, Antonini, Olivero, Del Favero e Tarquinio



UNA MISURA STRUTTURALE

di **LUCA CIFONI**

NELLA discussione sulle possibili ulteriori misure da introdurre per garantire la tenuta dei conti pubblici e liberare risorse per lo sviluppo - discussione non sempre perfettamente lucida - la proposta venuta ieri dalla Banca d'Italia di considerare il ripristino dell'Ici sull'abitazione principale ha il vantaggio di presentarsi come chiara e strutturale.

Continua a pag. 3

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **LUCA CIFONI**

Il ritorno alle regole ante 2008, già ipotizzato su questo giornale dall'ex presidente del Consiglio Romano Prodi e da Oscar Giannino, ha certamente un suono poco gradevole alle orecchie degli interessati ma merita quanto meno di essere approfondito in tutti i suoi aspetti. Partendo da un punto fermo: l'attuale assetto della tassazione sugli immobili rappresenta, come osservato dagli stessi rappresentanti di Via Nazionale, una particolarità tutta italiana nel panorama fiscale internazionale.

La casa di abitazione infatti è esente sia dall'imposta nazionale sul reddito, l'Irpef, sia dall'imposta comunale sugli immobili. Mentre il fisco riconosce ai proprietari la possibilità di detrarre dalla dichiarazione dei redditi una quota degli interessi pagati per il mutuo. Questa anomalia risulta ancora più vistosa se inserita nel contesto del federalismo fiscale verso il quale il nostro Paese si sta faticosamente avviando. È chiaro infatti che se si vuole rendere più stretto il rapporto tra le tasse pagate dal cittadino-elettore e i servizi che lo Stato nelle sue varie articolazioni gli rende in cambio, a livello locale l'interlocutore naturale del Comune è chi in quel territorio vive e vota, ed ha anche la possibilità di giudicare più da vicino l'operato degli amministratori, eventualmente rimuovendoli in caso di fallimento.

Queste considerazioni, che valgono in astratto per qualsiasi economia e qualsiasi sistema fiscale, sono rese più concrete dalla particolare situazione che il nostro Paese sta vivendo. Una marcia indietro rispetto alla scelta fatta nel 2008 porterebbe automaticamente circa tre miliardi di euro nelle casse dei

Comuni, e poi in quelle dello Stato sotto forma di minori trasferimenti. Con il vantaggio di non penalizzare i fattori produttivi, in un contesto di forte rallentamento della crescita economica. La stessa Banca d'Italia ha fatto notare come imprese e lavoratori siano già gravati nel nostro Paese da un carico che si fa anno dopo anno più difficile da sopportare: dunque sarebbe impensabile chiedere loro di più. La direzione da prendere è anzi quella contraria, un alleggerimento del prelievo seppur compatibile con il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica.

In questo scenario il ritorno dell'Ici sull'abitazione principale è una misura strutturale che certamente presenta meno controindicazioni, dal punto di vista dei possibili effetti recessivi, rispetto ad altre ipotesi che sono emerse in queste settimane. La riflessione suggerita da Via Nazionale dunque è tutt'altro che peregrina: a ben guardare la principale obiezione non è di natura economica ma politica, visto l'enfasi che tre anni fa fu posta sulla scelta di cancellare il prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dal ripristino
del prelievo
sulla prima casa
gettito di 3 miliardi*

Sotto l'ex presidente
del Consiglio
Romano Prodi



Una misura strutturale per dare stabilità ai conti



Enti locali. Ieri l'incontro con le parti sociali

Autonomie in coro: ora confronto sui contenuti

Regioni ed enti locali proseguono sulla strada unitaria avviata con la manovra estiva e lanciano un appello congiunto al Governo: vogliamo confrontarci sulle misure del decreto sviluppo prima del suo varo. A ribadirlo sono stati ieri i rappresentanti di governatori, sindaci e presidenti di Provincia durante l'incontro con le parti sociali (Confindustria, Cgil, Cisl, Uil, Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti, Confcooperative, Cna, Abi, Ania, Uinci).

In quella sede Regioni, Anci e Upi hanno messo sul tavolo un documento in sette punti con le priorità. Si va dalla richiesta di favorire politiche integrate per il sostegno alle imprese, l'innovazione, la ricerca

e l'internazionalizzazione al sostegno e alla valorizzazione delle politiche attive per il lavoro. Ma nel testo c'è spazio anche per la semplificazione delle procedure amministrative (sportello unico delle attività produttive) e per la riduzione della spesa improduttiva nella realizzazione di infrastrutture ambientali ed energetiche. Chiude il conto un altro tris di misure: allentamento dei vincoli del patto di stabilità sui pagamenti; sblocco dei fondi Fas per opere pubbliche nel Mezzogiorno; incentivi per dismissioni degli immobili con destinazione degli introiti allo sviluppo; abbattimento dello stock del debito e per sostenere la spesa in conto capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. In partenza le lettere di richiamo per i contribuenti che non hanno versato all'Erario le somme dovute

Parte la caccia ai «furbi» del condono

Il redditometro sarà presentato il 25 ottobre alle categorie - Test con gli studi di settore

Marco Bellinazzo
Antonio Criscione

*** Agenzia delle Entrate ed Equitalia sono pronte a far partire l'operazione per il recupero delle rate inevase del condono 2002. Ma anche a lanciare il nuovo redditometro che il 25 ottobre sarà presentato agli ordini e alle associazioni di categoria in vista di una sperimentazione che dovrebbe chiudersi entro fine anno.

I furbi del condono 2002

La ricognizione dei "doppi furbi", la pattuglia nutrita dei contribuenti che prima hanno evaso le tasse e poi hanno sfruttato gli effetti del perdono versando solo la prima rata, per la quale il decreto legge 138/2011 fissava come scadenza il 17 ottobre, è di fatto conclusa. Del resto, la mappa era già nota all'amministrazione finanziaria che ha dovuto solo aggiornarla. Le lettere di richiamo, ha annunciato ieri a Torino

a margine del Congresso nazionale del notariato, il direttore delle Entrate, Attilio Befera, partiranno presto. Per farlo «servono solo i tempi tecnici».

Il vero problema sarà scovare patrimoni capienti per far saldare il conto a chi ha usufruito della sanatoria approvata dieci anni fa. Come lo stesso Befera ha rivelato qualche settimana fa, in effetti, su 4 miliardi di euro, almeno 2,5 possono già ritenersi persi, a causa del fallimento/irreperibilità dei destinatari dei provvedimenti.

Il nuovo redditometro

Per quanto riguarda il nuovo redditometro, è arrivata la convocazione per la presentazione alle categorie, che avverrà il 25 ottobre. Dopo la sperimentazione, i dati del nuovo redditometro saranno intrecciati con i risultati degli studi di settore, anche per vedere se le due modalità di ricostruzione sintetica (una del reddito e l'altra di ricavi e compensi) portano a risultati omogenei.

Nella presentazione del 25, sa-

rà illustrato un prototipo del modello attraverso cui sono attribuiti i valori reddituali corrispondenti agli elementi indicativi di capacità contributiva. Si tratterà di capire, quindi, come circa un centinaio di spese che costituiscono il paniere del nuovo redditometro saranno prese in considerazione e porteranno al risultato di un reddito verosimilmente attribuibile al contribuente. Intanto, però, rispetto a quello presentato l'anno scorso alle categorie sia pure per sommi capi, la versione rinnovata del redditometro presenterà una fondamentale caratteristica: quella di evitare quanto più possibile di colpire situazioni in realtà da non sottoporre a controllo. Una versione che negli ambienti dell'amministrazione è ritenuta più in grado di tutelare i contribuenti rispetto a possibili errori.

Caute le categorie. «Non siamo contrari al redditometro come strumento di accertamento degli evasori totali - spiega Claudio Carpentieri, responsabile po-

litiche fiscali della Cna -. Temiamo però che questo strumento possa sovrapporsi alle risultanze degli studi di settore e in qualche modo superarle. Vigileremo, ora, nella fase di sperimentazione, perchè questo rischio non si concretizzi».

Per Andrea Trevisani, direttore Politiche fiscali di Confartigianato, «si è creata attorno al nuovo redditometro una grande aspettativa sia da parte dei contribuenti, sia da parte dell'amministrazione che, direi, anche su impulso del decisore politico, ha dato un'accelerata all'uso del vecchio strumento prima di passare al nuovo. In attesa di vedere concretamente come funzionerà il nuovo strumento - conclude - bisogna ricordare che rimane un sistema di determinazione induttiva del reddito, una stima, che, per quanto fondata, necessita di un vero contraddittorio, per adattare il risultato al caso concreto, evitando gli errori già commessi sugli studi di settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due situazioni

01 | LA STRETTA SUL CONDONO

Agenzia delle Entrate ed Equitalia sono chiamate a una ricognizione dei contribuenti che si sono avvalsi di qualunque condono del 2002 e non hanno versato le relative somme, per recuperare quanto dovuto e non corrisposto, maggiorato degli interessi, anche con l'invio di un'intimazione a pagare entro il 31 dicembre

02 | LE LETTERE DI RICHIAMO

La ricognizione dei contribuenti che hanno sfruttato gli effetti del perdono versando solo la prima rata (per cui il Dl 138/2011 fissava come scadenza il 17 ottobre), è conclusa: le lettere di richiamo stanno per partire

01 | IL REDDITOMETRO

Il nuovo redditometro è uno strumento di calcolo dei redditi «presunti» dei contribuenti che si dovrebbe basare sulle spese effettuate. A costituire il paniere del nuovo redditometro, ci sono circa un centinaio di spese

02 | LA PRESENTAZIONE

La presentazione alle categorie del nuovo strumento di determinazione del reddito avverrà il 25 ottobre. Nella fase di sperimentazione, i dati del nuovo redditometro saranno intrecciati con i risultati degli studi di settore



La lettera Il presidente del FormezItalia Secondo Amalfitano: «Strumentali le polemiche»

«Selezionati in sei ore 32mila candidati, procedura corretta»

Secondo Amalfitano*

Dopo il primo giorno del concorso dei presidi, mi sia consentita una riflessione lontana da ogni conflittualità. La rigenerazione di un Paese passa anche dall'equilibrio dei giudizi, dalla capacità di anteporre l'interesse pubblico rispetto all'interesse di parte ed alla foga polemica.

Il concorso dei presidi deve uscire dal solito tritacarne politico-informativo per cui si cerca ad ogni costo lo scandalo e l'errore, senza vedere quanto di buono si fa per garantire velocità, imparzialità, trasparenza. Bisogna partire dal buon senso. E il buon senso ci dice che se un concorso nel suo insieme serve a scegliere i migliori, una preselezione serve invece a ridurre una pletora di candidati che in questo caso supera i 32mila. Nel nostro Paese, purtroppo, per aspirare ad un ruolo di dirigenza pubblica non servono titoli, pubblicazioni, particolari requisiti curriculari, indagini sulle soft skill e le capacità relazionali o sull'attitudine a dirigere persone e organizzazioni sociali. Basta l'anzianità di servizio; ma è noto che l'esperienza non è sempre sinonimo di merito.

Ecco perché la prova preselettiva è calibrata anche sulla capacità di rendere una prestazione di livello in un tempo

ristretto. In ciò non vi è nulla di vessatorio: in altri concorsi pubblici, per selezionare dirigenti e consiglieri dello Stato erano concessi 45 secondi a domanda. Non è necessario che tutti abbiano avuto tempo a sufficienza, perché una preselezione non appura le competenze, deve solo svolgere una prima scrematura su una platea di concorrenti che le maglie larghe della legislazione rendono molto dilatata.

Peraltro i concorsi sono la sintesi di un contesto normativo ma anche sociale e culturale di cui non si può non tener conto: dal nostro «cruscotto» di monitoraggio durante lo svolgimento della prova abbiamo avuto ancora una volta la prova di una Italia che viaggia a due velocità, nella tempistica dei presidenti di commissione e dei candidati che si sono fatti identificare, nelle condizioni di contesto urbano in cui è stato possibile o meno raggiungere la scuola sede di esame tra blocchi di manifestanti e ingorghi stradali...

Pur in condizioni ambientali così diverse, nella prova di ieri andava assicurata la contemporaneità della partenza di tutte le scuole; quindi i più veloci hanno aspettato il ritardo accumulato da altre scuole.

Il nostro metodo di concorso, oltre ad essere valutato da un ente terzo come la commissione interministeriale di cui

fanno parte i rappresentanti del Ministro dell'Innovazione e della Pubblica amministrazione, del Ministro dell'Economia e del Ministro dell'Interno, è stata di recente validata da uno studio condotto insieme alla SDA Bocconi di Milano, partendo da un'analisi comparativa su 10 casi internazionali di reclutamento e selezione del personale nel settore pubblico.

Da qui emerge una procedura che ha assicurato 17 anni di concorsi pubblici per un totale di 800mila candidati selezionati, che ha abbattuto il contenzioso, ma soprattutto tempi e costi delle procedure, in nome della meritocrazia. E che ha le spalle larghe per proporre delle modifiche normative che vanno dall'utilizzo dell'ICT a 360 gradi nei processi di reclutamento e selezione fino ad integrare la valutazione di conoscenze, competenze e attitudini in coerenza con i profili e i requirements oggetto della selezione.

E' un percorso in cui crediamo e su cui andremo avanti. Affinché «il giorno dopo» quello in cui in 6 ore sono stati selezionati 32600 candidati sia un giorno positivo per il sistema-Paese; e l'informazione sappia soffermarsi non sulla disfunzione marginale ma sul valore pubblico di un meccanismo che ha funzionato bene.

*Presidente FormezItalia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Selezione La prova scritta ad un concorso pubblico

Il metodo

«Nessun intento vessatorio nel porre limiti temporali stretti alla selezione»



L'AGENZIA DELLE ENTRATE Evasione, recupero da 11 miliardi

L'agenzia delle Entrate stima di recuperare 11 miliardi di euro nel 2011 dalla lotta all'evasione. Lo ha ribadito il direttore generale, Antonio Befera, a margine del congresso dei notai in corso a Torino. Befera ha ricordato

inoltre che entro fine ottobre sarà presentato alle categorie il redditometro. Befera ha anche spiegato che le lettere per riscuotere la seconda rata del condono partiranno «a brevissimo. Solo i tempi tecnici necessari».



Il 28 ottobre le due sigle si sfidano nelle piazze. Via Lucullo accusa: un atto inqualificabile

Ora è guerra Camusso-Angeletti

La Cgil raduna i pensionati nel giorno dello sciopero della Uil

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Alla fine l'unica cosa certa è che il prossimo 28 ottobre Roma sarà invasa dai pensionati. Quelli mobilitati dalla Uil a sostegno, come spesso accade nelle agitazioni sindacali, dello sciopero delle categorie del pubblico impiego, con comizio finale a piazza Santi Apostoli; e quelli della Cgil che invece manifesteranno contro i tagli allo stato sociale a Piazza del Popolo. Già, perché anche la Camusso, nello stesso giorno dello sciopero della Uil, scende in piazza per protestare. In una piazza sua e però in contemporanea al collega della Triplice che fu, il segretario Uil Luigi Angeletti. La notizia della discesa in campo dei pensionati di Corso Italia è di questi giorni e ha mandato su tutte le furie i piani alti di via Lucullo. Per la Uil lo sciopero, in solitaria senza neanche l'appoggio della Cisl, non è stata una scelta facile. Ora viene fuori che non solo dovrà fare i conti con le adesioni (anche

l'ultimo sciopero della Cgil non è andato benissimo) ma anche con la potenza mobilitava e mediatica della Camusso. Un confronto tra i due eventi e le due piazze sarà infatti inevitabile (tra l'altro piazza del Popolo è di grande impatto, piazza Santi Apostoli è ritenuta al confronto di serie B) e il rischio che lo sciopero di Angeletti possa essere offuscato è concreto. Il sospetto che serpeggia è che la manifestazione dei pensionati della Cgil sia stata preparata ad hoc, una sorta di tentativo di sabotaggio. Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, parla con *ItaliaOggi* di «un atto inqualificabile, mai capitato finora nei rapporti tra i sindacati. Pur se con posizioni diverse e spesso inconciliabili, non si era mai arrivati a tanto. Evidentemente la Cgil soffre perché altri occupano la scena», ragiona Pirani, che poi assicura: «Questa scelta della Cgil ha una valenza politica e non sarà

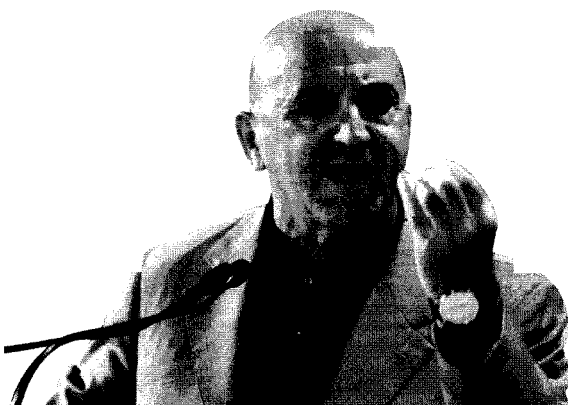
priva di conseguenze».

Minimizzano da Corso Italia, assicurando che si tratta di una pura e semplice coincidenza. E che la manifestazione dello Spi era in calendario da tempo: «Non la si organizza in qualche giorno, noi ci stiamo lavorando da tempo. Cosa fanno in casa Uil non ci interessa». Il motto del potente sindacato dei pensionati cigiellini è «Nessun dorma», e mette in campo una serie di proteste mirate, contro i tagli alle pensioni, certo, ma anche al futuro dei giovani, delle donne, degli autosufficienti, delle famiglie e anche degli onesti, quelli che hanno sempre pagato a dispetto di chi beneficia di evasione fiscale e condoni. Scuola, università, ricerca e statali della Uil puntano il dito contro «i padroni», ovvero i politici: «I loro costi aumentano, i nostri stipendi diminuiscono», dice il manifesto, a sostegno della piattaforma di Angeletti per reinvestire parte dei costi della politica nei servizi ai cittadini. I motivi delle sigle non sono affatti dissimili. Le piazze contrapposte.

—©Riproduzione riservata—



Susanna Camusso



Luigi Angeletti



E-government, risparmi per 114 miliardi di dollari entro il 2016

Portare i servizi governativi online e, in molti casi, sul cloud, può far risparmiare alle pubbliche amministrazioni in tutto il mondo 114 miliardi di dollari di qui al 2016. Lo calcola uno studio di **Abi Research**, secondo cui implementare e gestire l'e-gov costa, ma nel tempo si hanno importanti ritorni. Per questo molte amministrazioni sono pronte a potenziare gli investimenti: da 28 miliardi di dollari del 2010 a 57 miliardi previsti nel 2016, mentre il numero di utenti triplicherà. Il mercato è frammentato e la crescita varierà da regione a regione: inizialmente la maggior parte dei progetti sarà avviata nei grandi Paesi industrializzati, ma l'implementazione dei servizi di e-gov comincerà ad accelerare intorno al 2014 anche nelle aree emergenti. Le amministrazioni punteranno specialmente sui cosiddetti citizen services, come i servizi su canale mobile per favorire la partecipazione. In Stati Uniti ed Europa, dove i progetti di e-gov sono in fase avanzata, si sta cercando di portare tutta l'offerta della Pa da più portali verso un'unica destinazione online, per rendere l'accesso più semplice ai cittadini e ridurre ulteriormente i costi operativi per le amministrazioni. **P.Li.**

Boutique REBIBBIA

Abiti sartoriali. Cibi bio. Vini pregiati. È boom di prodotti made in carcere. Che vendono e rieducano i detenuti. Ma lo Stato taglia fondi

DI MARIAVERONICA ORRIGONI

Il loro catalogo include 500 articoli: t-shirt, bambole, lampade disegnate a mano, abiti sartoriali, miele, vino, dolci. Ma più del business conta la speranza: uscire dal carcere con una vita nuova è la missione di "Made in Jail", la cooperativa cresciuta dietro le sbarre dei circa 200 penitenziari italiani. E ora a rischio per i tagli del governo.

Dalle falegnamerie ai poli industriali passando per le piccole botteghe artigianali e i call center, è la legge a prevedere il lavoro come mezzo per la rieducazione. E i dati confermano la previsione del legislatore: chi svolge attività mentre sconta la pena, ha una percentuale di recidiva, cioè di commettere un reato e rientrare in galera, inferiore al 10 per cento, contro una media nazionale del 70 per cento: «Le capacità acquisite sono fondamentali per il reinserimento, perché permettono a chi esce di porsi alla pari con ogni libero cittadino, almeno per quanto riguarda le competenze professionali», spiega Luigi Pagano, provveditore degli istituti lombardi: «Per facilitare l'incontro tra la domanda delle imprese e offerta, in Lombardia è nata l'agenzia Articolo Ventisette».

Una spinta la diede nel 2000 la legge Smuraglia, che introdusse benefici fiscali e contributivi per le società che investivano nei penitenziari. I risultati sono arrivati subito, ma i fondi della Smuraglia sono comunque diminuiti: l'anno scorso erano 50 milioni, contro i 71 del 2006. Un dato che trova conferma nelle carceri: dei 70 mila detenuti, solo 14 mila hanno un'occupazione, di cui 2 mila dotati di un contratto con società esterne. Gli altri 12 mila lavorano all'amministrazione penitenziaria e si occupano della cucina e della manutenzione delle prigioni. Fatto sta che se nel Lazio gli incentivi sono quasi finiti, in Lombardia manca una stima precisa, anche se i primi risultati non sono incoraggianti e persino nelle strutture piccole come Laureana di Borrello, in provincia di Reggio Calabria, si parla di riduzioni intorno al 50 per cento. Confcooperative, direttori e associazioni di volontariato sono già scesi in piazza, perché senza incentivi, molti dei prodotti "made in carcere" potrebbero sparire dal mercato. Eppure il lavoro dei detenuti potrebbe valere

anche 600 milioni di euro: secondo la Camera di Commercio di Monza e Brianza questo sarebbe il fatturato della piena occupazione dei condannati.

A oggi non esiste un inventario di tutto ciò che viene creato dietro le sbarre. Ci ha provato Pietro Raitano, direttore di Altreconomia, autore del libro "Il mestiere della libertà", che ha censito circa ▶ cento realtà e si prepara a uscire con un'edizione aggiornata a marzo 2012. Dati ufficiali parlano di quasi 500 articoli diversi, presenti sul sito del ministero. Articoli che si stanno facendo breccia nel mondo equosolidale, dalle fiere ai negozi di Altromercato, racconta Paola Maisto, veterana del settore che con le altre socie della cooperativa Le Lazzarelle ha portato il caffè della torrefazione di Pozzuoli in Senato: «Dopo la partecipazione all'appuntamento milanese con "Fa la cosa giusta" lo scorso marzo il nostro giro d'affari si è ampliato, abbiamo ricevuto contatti che poi si sono trasformati in ordini e fatturato».

Dalla Sardegna dove si producono olio, ricotta e pecorino biologici sotto il nome di GaleGhiotto, fino all'alveare della coop Fuori C'entro, nel carcere di Civitavecchia, l'elenco è lungo. A Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino, il penitenziario ha vinto il premio Qualità per le pubbliche amministrazioni, grazie a quattro vini diversi, funghi, tartufi e fragole. Dopo l'orto, poi, c'è la cucina dove impastare, cuocere e sfornare il pane fresco, così come torte, biscotti o dolci da forno: «A Terni abbiamo individuato il luogo dove impiantare i macchinari», spiega Federico Brunelli della cooperativa umbra Gulliver, «poi siamo partiti con 120 chili al giorno, per proseguire con pasticceria, panettoni e tozzetti, simili ai cantucci. La qualità è altissima: uno dei nostri pasticceri mi-

gliori ora è assunto in un ristorante a Roma, e per noi questa è una soddisfazione enorme». Il fronte alimentare spazia da Dolci Libertà, la fabbrica di cioccolato a Busto Arsizio, dove ogni giorno vengono confezionati 700 chili di cioccolato e 300 chili di pasticcini e torte, fino ad aziende di nicchia come Dolci Evasioni, il marchio della cooperativa L'Arcoiaio a Siracusa specializzato in pasta di mandorle e amaretti.

A Torino l'università ha messo a punto uno studio che dimostra come, attraverso il recupero degli scarti alimentari, le diverse attività della casa circondariale Lorusso e Cutugno potrebbero aumentare la loro redditività fino a 1,5 milioni di euro all'anno. Un risultato possibile grazie a una sinergia tra la cucina gestita da una coop con 32 addetti, una gelateria e una panetteria in fase di realizzazione: «Qui è sempre un cantiere aperto», racconta Pietro Buffa, direttore del Lorusso e Cutugno, «basti pensare che nel 2009 il fatturato delle cooperative impegnate è stato superiore ai 2,5 milioni».

Anche nel tessile le carceri stanno collezionando record. L'alta qualità, lo stile e la sostenibilità dei materiali sono il filo conduttore delle creazioni, nate dall'unione tra l'espressività dei detenuti e le stoffe, i modellini e i colori messi a loro disposizione. Opere come le magliette di Made in Jail di Rebibbia e quelle dedicate a Fabrizio de André a Marassi, le borse umoristiche con tessuti riciclati di Made in Carcere di Lecce, i costumi teatrali e gli abiti sartoriali della Cooperativa Alice venduti perfino in alcuni negozi del centro di Milano.

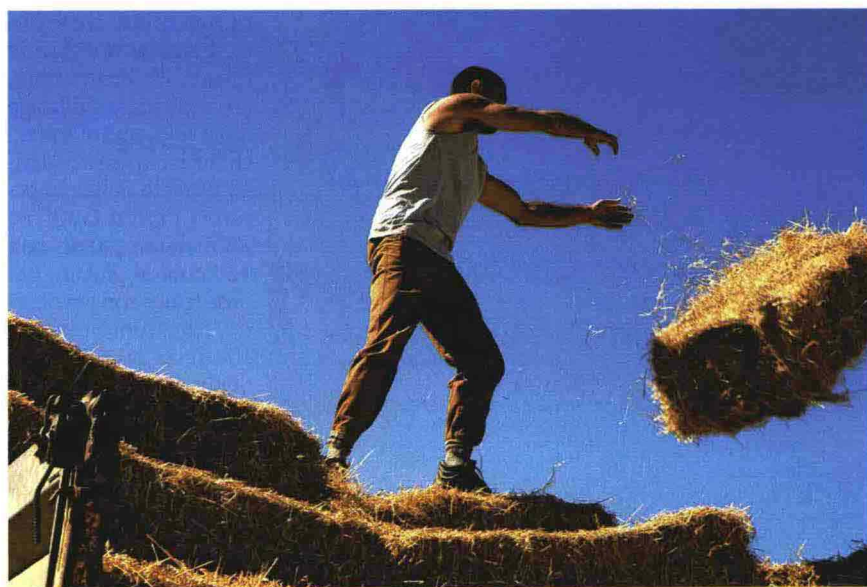
Oltre all'avanguardia fashion, c'è il miglior panettone d'Italia, realizzato dalla cooperativa Giotto di Padova. Dentro la casa di reclusione "Due Palazzi" gli chef, che producono circa 12 mila esemplari, hanno ricevuto il "Piatto d'argento" dall'Accademia Italiana della Cucina. Si punta pure sulla biancheria, come le lenzuola di Vigevano, o i tutù realizzati per la locale scuola di danza, ancora i tappeti filati a Catania e i grembiuli della Giudecca di Venezia, commercializzati come

Design in Gabbia. Sulla Laguna, la cooperativa Rio Terà dei Pensieri rifornisce con le cosiddette "linee di cortesia" gli alberghi della città: in molti hotel shampoo e bagnoschiuma vengono realizzate nella prigione di Santa Maria Maggiore. Un destino che potrebbe essere condiviso presto anche dal carcere di Bollate: «Sta per partire un progetto per una ventina di detenute nel campo della cosmesi», spiega il neodirettore Massimo Parisi.

E così il made in jail conquista i mercati più strani, dai nidi per i pipistrelli a Treviso alle stufe futuristiche di Cuneo, fino ai servizi forniti dai carcerati, dai primi contatti tra Telecom e San Vittore a Milano per il servizio clienti dell'allora gestore unico, impiantato all'interno del penitenziario. A Rebibbia, invece, 20 persone sono impiegate nel call center del numero 1254 di Telecom Italia nato cinque anni fa, a cui si è aggiunto il servizio di caricamento dei dati dei mancati pedaggi per conto della società Autostrade. Ma c'è chi lavora per la Giustizia: tra le sbarre sono stati digitalizzati circa 15 mila fascicoli per conto del Tribunale di Sorveglianza capitolino, come già successe a Cremona per gli atti riguardanti la strage di Piazza Fontana. ■

IL PECORINO GALE-GHIOTTO, LE TORTE DI DOLCI EVASIONI, IL CAFFÈ DELLE LAZZARETTE: I CIBI DALLA CELLA CONQUISTANO I GOURMET

SEMPRE PIÙ IMPRESE SI AFFIDANO AI DETENUTI. E IL 90 PER CENTO DI CHI LAVORA UNA VOLTA FUORI NON TORNA A DELINQUERE



LA RACCOLTA DEL Fieno IN UN CARCERE SARDO. SOTTO: LE BORSE DEL PENITENZIARIO DI LECCE



IL MIELE PRODOTTO NEL CARCERE DI SANT'ANGELO DEI LOMBARDI

IL PREZZO DI UN'ORA

I 4 euro delle operaie di Barletta hanno fatto scandalo. Eppure questa cifra non è così lontana dalle paghe ufficiali

DI ROBERTA CARLINI

Tragedia sul lavoro, e tragedia del salario. Oltre che per la loro morte sotto le rovine del maglificio abusivo in cui lavoravano a Barletta, Matilde Doronzo, Giovanna Sarzano, Antonella Zaza e Tina Ceci saranno ricordate per la loro paga, quei quattro euro all'ora emersi dalle macerie come un'insopportabile realtà nell'Italia del 2011. Ma quanto sono distanti le loro paghe in nero dalle paghe legali? Se questi sono i livelli salariali del sommerso, che secondo l'Istat riguarda almeno 3 milioni di lavoratori, quanto vale il lavoro regolare? E come cambiano le cose da settore a settore?

La tabella permette di farsi un'idea sulla realtà delle paghe in Italia. E non è un panorama roseo, soprattutto per le qualifiche operaie: 12 euro e 40 centesimi nella media, arriviamo quasi a 13 se prendiamo solo l'industria. Ma attenzione: quei numeri, elaborati dall'Ires-Cgil sulla base delle retribuzioni contrattuali nazionali rilevate dall'Istat, danno il lordo, cioè tengono dentro tasse e contributi, oltre a conteggiare nella retribuzione oraria anche la tredicesima e le ferie: il netto che arriva nelle tasche ogni mese è inferiore del 30 per cento circa. Lorenzo Birindelli, ricercatore dell'Ires-Cgil, aiuta a rintracciare nella tabella la posizione più vicina a quella delle operaie di Barletta: «Escludendo il contratto delle colf, che va dai 4,22 euro l'ora in su, nelle retribuzioni contrattuali lo scalino più basso è quello dei lavoratori delle pulizie. Se togliamo contributi e imposte, arriviamo a 6 euro l'ora. Se non consideriamo neanche i ratei di ferie e tredicesima, siamo a 5 euro all'ora». Non lontani da quel maglificio. Birindelli lo considera una specie di «salario minimo informale, molto vicino al costo del lavoro rumeno». Nel mondo del lavoro regolare, invece, la paga dei tessili è sui 12,18 euro all'ora: ma questa media «tiene conto di tutti i livelli, se invece prendiamo il livello minimo del contratto dei tessili nell'artigianato la paga scende: 1.100 euro lordi al mese, che vuol dire intorno ai 7 euro all'ora». Ma quello tessile è un settore povero, si potrebbe pensare. Eppure, non è che si salga poi tanto quando si arriva alla categoria «pilota» della contrattazione, i metalmeccanici: 12,69 euro l'ora nelle tabelle Istat. Ma quanto sono reali questi dati? Secondo Birindelli, si tratta di una

buona approssimazione: i salari di fatto possono essere un po' più alti, per la contrattazione aziendale, ma anche più bassi, per esempio per i giovani con contratti atipici parasubordinati.

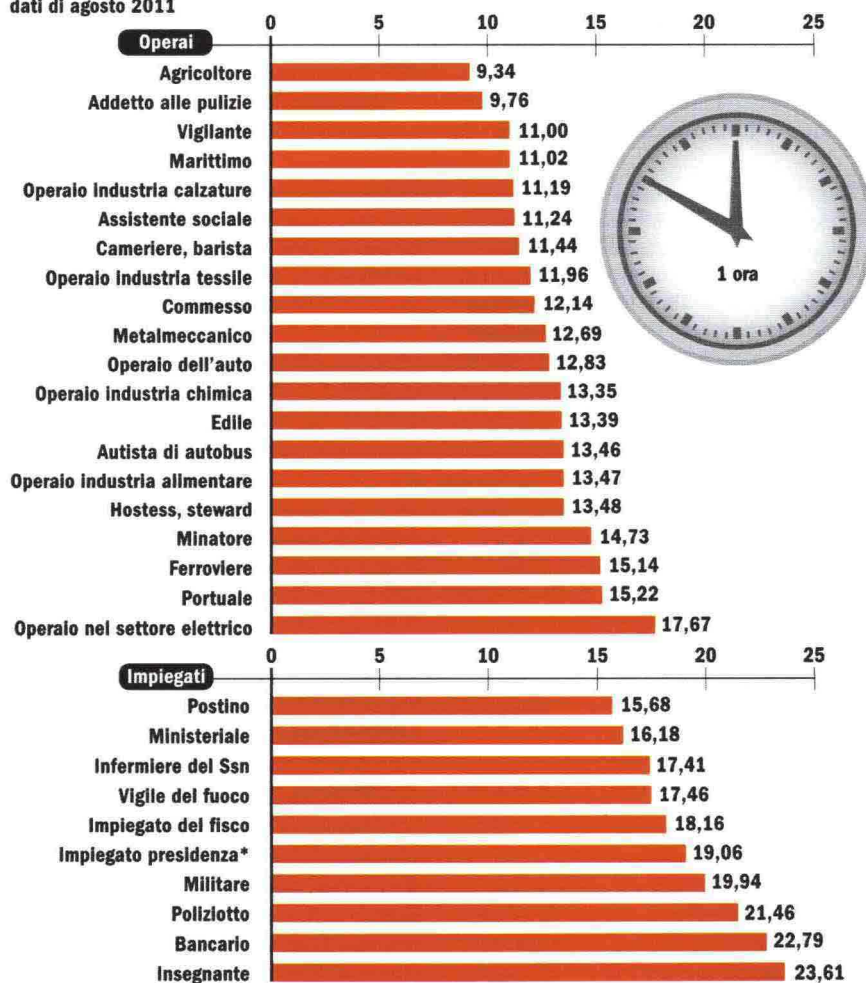
Le paghe salgono man mano che si va nelle categorie più forti degli operai (energia, elettricità, gas), per gli impiegati nelle banche e nelle assicurazioni, e in alcuni settori del pubblico impiego. Ma nel loro insieme, mostrano un panorama più vicino all'Est europeo che al Nord Europa. C'è di che riaprire la questione salariale in Italia, come chiede la Cgil e parte della sinistra? «I salari non crescono perché non cresce l'economia, la produttività è stagnante da 15 anni e questo non è un problema che si risolve con un atto dall'alto per aumentare i salari», dice l'economista Pietro Garibaldi, secondo il quale non è corretto affrontare i nodi dell'economia italiana partendo dai bassi salari. Altro è però introdurre forme di tutela, dice Garibaldi, autore con Tito Boeri della proposta di un salario minimo legale: non una spinta a salire nella scala delle retribuzioni ma un pavimento di sicurezza, sotto il quale non si può scendere. «Non è vero che aumenterebbe il sommerso, anzi, le esperienze dei paesi in cui c'è il salario minimo dimostrano che ha un effetto-faro sul resto del sistema economico».

In tale quadro, finiscono per sveltare persino gli insegnanti, con i loro 23 euro l'ora (ma guadagnano il 40 per cento in meno dei colleghi dei paesi a noi vicini, dice l'Ocse). Salendo all'università, usciamo dalla rilevazione Istat: qui non c'è un orario di lavoro fisso, dunque è impossibile dire a quale paga oraria corrispondono i 30.116 euro lordi annui di un ricercatore a inizio carriera, e i 113.238 di un prof a fine carriera. Invece un medico ospedaliero pubblico guadagna da contratto, dopo cinque anni di lavoro, un minimo di 65 mila euro l'anno: 33 all'ora (se lavora 38 ore a settimana), più o meno quanto secondo l'Istat guadagnano in media i giornalisti. Ai piani alti del settore pubblico, se la battono prefetti e alti dirigenti (dai 70-80 mila euro lordi annui di inizio carriera ai 125-140 mila dopo vent'anni di lavoro), diplomatici (che finiscono la carriera a 176 mila euro l'anno), magistrati amministrativi (157 mila euro dopo vent'anni di carriera). I magistrati ordinari, secondo l'Anm, dopo cinque anni di lavoro guadagnano 72.075 euro, che salgono a

122 mila dopo vent'anni. Anche qui, impossibile dare la paga oraria: almeno in attesa dei tornelli che il governo vorrebbe mettere anche nei tribunali. ■

Tante paghe, ma il tempo è lo stesso

Retribuzione contrattuale nazionale oraria lorda in euro inclusi i ratei di ferie e mensilità, dati di agosto 2011



*del Consiglio dei Ministri; Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat 8indagine sulle retribuzioni contrattuali)

la proposta

Bankitalia: «Pensare a reintrodurre l'Ici» I Comuni: «Bene, abolirla fu sbagliato»

DA ROMA **MARCO GIRARDO**

«S»arebbe necessaria una riflessione sull'opportunità di reintrodurre l'abitazione principale fra gli immobili soggetti a imposta, in particolare all'Ici».

È il capo della ricerca economica della Banca d'Italia, Daniele Franco, a scoccare la freccia durante l'audizione sulla delega fiscale alla commissione Finanze del Senato. Una misura, quella sull'Imposta per la prima casa, che oltre alla valenza economica prontamente "certificata" dalla Cgia di Mestre – garantirebbe 2,8 miliardi in più all'anno, secondo l'Ufficio studi degli artigiani – avrebbe naturalmente anche forti ricadute politiche.

Franco ha ricordato che «le imposte sulla proprietà immobiliare costituiscono il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei Paesi, poiché esiste un evidente collegamento fra la base imponibile (il valore dell'abitazione) e l'attività svolta dall'ente che riscuote il gettito». Il capo economista di Via Nazionale è entrato poi nel dettaglio, suggerendo che «interventi futuri sulle basi imponibili dell'Ici dovrebbero andare nella direzione di avvicinare i valori fiscali a quelli di mercato, con misure che accelerino l'aggiornamento dei valori catastali».

L'Ici sulla prima casa è stata abolita nel

2008. Da allora i Comuni italiani non incassano più direttamente questi soldi dai proprietari di abitazione, ma dallo Stato a titolo di compensazione. Gli amministratori locali raccolgono quindi con prontezza l'assit di Bankitalia: «Tutto quello che sposta la tassazione dalle persone fisiche e le imprese verso gli immobili va bene», ha dichiarato il presidente del-

l'Anci, Graziano Del Rio, ricordando di aver sempre sostenuto che «l'abolizione dell'Imposta sulla prima casa era sbagliata».

Sulla morsa fiscale che rischia di stritolare le aziende, davanti alla Commissione finanze, si è pronunciato invece Ivan Malavasi, presi-

dente di Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti): «Con una pressione fiscale che nel 2014 raggiungerà il 44,9% del Pil – ha spiegato Malavasi – la competitività del Paese è a rischio». Perché «la sofferenza delle imprese piccole e medie, soprattutto di quelle che lavorano per il mercato interno, ha raggiunto soglie di non sopportabilità». Allarme confermato del resto da Bankitalia. Nel 2010, ricorda Palazzo Koch, in Italia la pressione fiscale è stata superiore di quasi 3 punti a quella media degli altri Paesi europei. E lo scostamento rispetto agli altri Paesi – sotto linea Palazzo Koch – «è particolarmente rilevante se si considera il peso della tassazione sui redditi delle persone fisiche».

**Audizione in Senato:
il peso delle tasse salirà
ancora. Rete Imprese:
con una pressione fiscale
nel 2014 al 44,9% del Pil,
la competitività è a rischio**



IL CASO Dal 21 ottobre non sarà più un dipendente. La municipalizzata: è così per tutti i dirigenti

Ama, lascia il capo del personale indagato per Parentopoli

Accordo con l'azienda: due anni di buonuscita per Cedrone

di DAVIDE DESARIO

In gran segreto l'accordo è stato raggiunto. Così dal prossimo 21 ottobre Luigi Cedrone, uno dei principali indagati insieme all'ex amministratore delegato Franco Panzironi per il caso Parentopoli, non sarà più il responsabile del personale dell'Ama.

Forse è un sollievo per l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti nella Capitale che cerca di voltare quella brutta pagina. Sicuramente lo è per Cedrone che alla vigilia dei sessant'anni ha ottenuto una buonuscita pari a 24 mensilità: circa 400mila euro oltre ovviamente al regolare trattamento di fine rapporto.

«È il trattamento previsto per l'uscita di tutti i dirigenti - dicono in Ama - È regolamentato da una delibera votata dal consiglio di amministrazione nel 2002». Sarà, ma fa un certo effetto. Perché il caso Parentopoli è ancora fresco. Su quelle 841 assunzioni sospette la Procura ha aperto un'inchiesta e sono finiti nel registro degli indagati in dieci: l'ex ad di Ama Franco Panzironi, l'ex responsabile legale di Ama Gianfrancesco Regard, gli ex dirigenti Ivano Spadoni e Lorenzo Allegrucci, il presidente del Consorzio Elis Sergio Bruno, il capo dell'ufficio legale dell'Ama dal luglio 2009 Giovanni D'Onofrio, i componenti di una commissione dell'Ama sulle assun-

zioni Alessandra De Luca e Davide Ambrogio e il presidente della stessa commissione Bruno Frigerio, e appunto Cedrone.

Secondo la Procura le ipotesi di reato sono falso, abuso d'ufficio e violazione della Legge Biagi. Nell'inchiesta sarebbe emersa la presenza di un duplice corridoio dove incanalare le 841 assunzioni sospette. Una prima corsia sarebbe stata destinata alle 41 chiamate dirette. A percorrerla sarebbero stati in particolare quelli che l'ad definì «gente di fiducia». Le loro assunzioni, secondo l'ipotesi della Procura, sarebbero state retrodatate a un periodo compreso tra l'agosto e l'ottobre del 2008 per aggirare i criteri di nomina imposti dall'entrata in

vigore della legge Brunetta. Nella seconda corsia invece sarebbero passati 800 nuovi dipendenti dell'Ama. La strada in questo caso sarebbe stata assai più tortuosa. Secondo la ricostruzione della Procura infatti Panzironi avrebbe delegato il grosso del reclutamento del personale al consorzio Elis, società specializzata nella formazione professionale.

Cedrone si è sempre detto estraneo ai fatti: «Le assunzioni sono state decise nel rispetto del codice etico previsto dal Comune per le pubbliche amministrazioni - disse durante l'interrogatorio del pm Corrado Fasanelli - Non conosco nessuna delle persone assunte». In attesa che la giustizia faccia il suo corso, Cedrone si gode la pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano di rilancio Effetti in Puglia della finanziaria Vendola incontra il sindacato

■ Il presidente della Regione Puglia, **Nichi Vendola**, ha ricevuto nel pomeriggio una delegazione della Uil Fpl Puglia «per affrontare i temi legati agli effetti delle recenti manovre finanziarie sull'organizzazione ed i servizi dell'ente e sulle misure da porre in essere per un vero piano di rilancio della pubblica amministrazione». La delegazione ha reso noto che il prossimo 28 ottobre «la Uil ha indetto lo sciopero generale di tutte le categorie del pubblico impiego per proporre un vero piano di rilancio della pubblica amministrazione». La Regione Puglia, dal canto suo, condivide la necessità di costruire un percorso comune per affrontare nel merito le questioni poste. L'incontro si è concluso con l'impegno ad attivare momenti di confronto, insieme con gli altri sindacati.





LA MOSSA PER SALVARSI

TITO BOERI

AMENO di sorprese, oggi il Parlamento darà la fiducia a un non-governo. È infatti ormai evidente che ciò che è rimasto della coalizione uscita vincente alle elezioni del 2008 non è più in grado di fare altro che spendere rapidamente ogni risorsa in più che affluisce alle casse dello Stato.

È il caso dei proventi dell'asta sulle frequenze del digitale terrestre, che potevano essere utilizzati per ridurre il debito pubblico. A dire il vero fa ancora peggio: pianifica di raccogliere altre risorse, magari pregiudicando entrate future come nel caso dei condoni ventilati da molti esponenti della maggioranza, pur di alimentare altra spesa. Stando a quanto dichiarato ieri dal ministro degli Esteri e dal sottosegretario alla Difesa Crosetto, il "pacchetto per lo sviluppo" non sarà a costo zero. I ritardi nella presentazione (come previsto slitterà ulteriormente, oltre il 20 ottobre) sono legati alla ricerca di "coperture". Serviranno per ridurre i pochi tagli previsti dalla manovra estiva e di sviluppo ci sarà presumibilmente soprattutto quello dei bilanci dei loro ministeri. È davvero penoso assistere a questa lotta furibonda per prelevare in qualche modo altri soldi dalle tasche degli italiani, dopo aver già portato il peso delle entrate sul pil al 50 per cento, con un euro su due generati nel nostro Paese che finisce all'erario.

Il rischio in questo clima è che tutto l'incremento della pressione fiscale deciso questa estate finisca, gradualmente ma inesorabilmente, col trasferirsi in aumenti permanenti della spesa pubblica. È quanto tipicamente avviene in questi casi. I consolidamenti fiscali condotti sul lato delle entrate falliscono proprio per questo: più tasse vengono succedute da spese più alte, facendo evaporare ogni miglioramento nei saldi. Non a caso, lo spread ieri è tornato a salire ai livelli di inizio agosto e non è sceso sotto i 350 punti base neanche durante l'euforia sui mercati seguita al vertice Merkel-Sarkozy. Significativamente, si è ulteriormente allargato lo spread fra i titoli italiani e quelli spagnoli. Se a inizio estate i rendimenti dei Btp decennali erano 70 punti al di sotto di quelli dei *bonos* con la stessa scadenza, adesso la situazione si è invertita: ieri il rischio paese dell'Italia è stato valutato fino a 70 punti base in più di quello della Spagna. Questi 140 punti persi sono la misura della credibilità persa dal nostro Paese negli ultimi tre mesi. È una Papi tax che continua a salire. Nell'immediato trascina giù, come ieri, le banche italiane, imbottite di nostri titoli di Stato. A regime, significa 25 miliardi di euro da pagare a chi compra i nostri titoli di stato, 85 milioni per ognuno dei 320 deputati che potrebbero oggi dare la fiducia al non-governo. Un giorno dovranno renderne conto.

L'unico modo per evitare che i mercati ci penalizzino ulteriormente per questo non-governo è ridurre la discrezionalità di questa classe politica, renderla incapace di farci ancor più male. Legarle le mani in questo frangente è utile perché permette di ridare credibilità ai nostri impegni di rientro del debito e, al contempo, evita il peggio, riduce il rischio che un esecutivo mantenuto artificialmente in vita si lanci in spese elettorali, vanificando i sacrifici che milioni di italiani stanno compiendo per fronteggiare la crisi del debito. Nelle ultime settimane si è molto parlato di vendita di beni pubblici per ridurre in modo consistente il debito. L'idea sembra attraente: un programma di vendite massicce dovrebbe servire ad abbattere il debito pubblico, migliorando quindi le percezioni dei mercati sulla sua sostenibilità. In apparenza il patrimonio pubblico è cospicuo, vale quasi quanto il debito pubblico. Ma a guardare più a fondo, il patrimonio liquido dello Stato (le partecipazioni in Eni, Enel, Finmeccanica, Anas, etc.) è di "soli" 55 miliardi ed è quello che oggi ha un rendimento più alto (attorno al 5,5 per cento contro lo 0,5% del resto del patrimonio gestito da Stato, regioni ed enti locali). Viene da chiedersi se vale la pena di venderlo nelle presenti condizioni di mercato (ad esempio Finmeccanica ha perso più di metà del proprio valore di borsa nell'ultimo anno) rinunciando a questi rendimenti. La proprietà pubblica è poi dispersa in mille rivoli, dalle autorità portuali alle comunità montane, dalle camere di commercio alle agenzie regionali di sviluppo, e non è quindi immediatamente disponibile. Impossibile, dunque fare il botto, abbattere in modo significativo il debito pubblico. E poi, questa classe politica ha dato ampiamente dimostrazione di essere capace di spendere questi soldi anziché utilizzarli per ridurre il debito.

Il vero problema del nostro patrimonio pubblico è che rende troppo poco, perché viene dato in concessione a privati a prezzi stracciati oppure viene utilizzato per ospitare amministrazioni pubbliche che potrebbero avere sede altrove liberando risorse da mettere a frutto (pensiamo al caso delle caserme nei centri cittadini o ai terreni di proprietà che la Difesa continua a non voler censire e rendere di pubblico dominio). I costi della nostra politica so-

no, oltre che nei compensi eccessivi che si concede, anche e soprattutto in una gestione clientelare del patrimonio di noi tutti. Secondo le stime dello stesso ministero dell'Economia, si può legittimamente pensare di farlo fruttare attorno al 5-6 per cento all'anno. Sommando il patrimonio fruttifero di Stato, regioni ed enti locali, si raggiungono circa 600 miliardi; al 6 per cento potrebbero fruttare circa 30 miliardi all'anno a fronte dei 5 raccolti oggi. Per arrivare a questo risultato bisognerebbe dare in gestione questi beni a un'agenzia, preferibilmente gestita a livello europeo onde distanziarla ulteriormente dalle pressioni della classe politica. Il suo obiettivo non dovrebbe essere la vendita, ma la valorizzazione del nostro patrimonio, e la destinazione automatica, obbligatoria di tutti i proventi alla riduzione del debito pubblico. Un modello di riferimento è quello della Treuhandanstalt che si è trovata a gestire il patrimonio pubblico dello Stato tedesco-orientale, un patrimonio altrettanto, se non più, eterogeneo di quello pubblico italiano. Chi pagherà per questa struttura? I governi dell'area dell'Euro, dato che servirà a evitare interventi ben più onerosi a sostegno del nostro Paese. Inoltre l'esperienza accumulata potrà essere utilizzata anche in altri paesi in difficoltà: pensiamo alla Grecia, alla Spagna o al Portogallo.

Una scelta di questo tipo potrebbe riuscire a sorprendere i mercati, contribuendo a ridurre in modo significativo lo spread sui nostri titoli di stato. Servirà anche questo a ridurre il debito. Una volta riportato il debito pubblico sotto i livelli di guardia (ad esempio, il 60 per cento del prodotto interno lordo), la gestione di questo patrimonio potrà tornare sotto la giurisdizione di Stato ed enti locali. Sarà un incentivo in più ad accelerare il rientro del debito e queste amministrazioni potranno trarre grandemente beneficio dall'esperienza gestionale dell'agenzia. Potranno anche decidere di vendere beni a quel punto adeguatamente valorizzati. Nell'immediato ci vuole una struttura in grado di vincere le fortissime resistenze a mantenere lo status quo. Anche l'esperienza fallimentare di Patrimonio Spa, di fatto liquidata quest'anno per mano del suo stesso creatore, ce lo sta a indicare. C'è un costo politico da pagare nel contrastare la gestione clientelare del patrimonio pubblico. Meglio per questo rivolgersi a un'agenzia esterna, legare le mani a una classe politica che ha orizzonti troppo angusti. Garantirebbe allo stesso tempo noi contribuenti italiani e i contribuenti di altri paesi che stanno chiedendosi se rinnovare o meno i nostri titoli di stato alla scadenza.

San Raffaele diventa un affare per Ior e Malacalza

Il piano Vitale prevede di stralciare 510 milioni dovuti ai fornitori. Ai consulenti 80 milioni

WALTER GALBIATI

MILANO — È scritto su due colonne a pagina 18 del documento presentato dalla Vitale & Associati, chi farà l'affare con il San Raffaele, l'ospedale fondato da Don Luigi Verzè sull'orlo di un crac da 1,5 miliardi di euro. In quel foglio del documento presentato nei giorni scorsi al consiglio di amministrazione della Fondazione presieduto ancora da Don Verzè, ma presidiato dagli uomini del Vaticano e dall'ingegnere Vittorio Malacalza, è tracciata la ripartizione dell'attivo e del passivo del San Raffaele: quello che andrà alla Fondazione che cercherà di accedere al concordato preventivo e il resto che spetterà al nuovo veicolo so-

cietario che rileverà le attività mediche.

La nuova società, chiamata più elegantemente Newco, nella quale entreranno al 50% ciascuno lo Ior, il braccio finanziario del Vaticano guidato da Ettore Gotti Tedeschi, e il gruppo Malacalza, si vedrà attribuire un attivo di circa 500 milioni di euro e un passivo di pari importo. Ma nel suo stato passivo compaiono solo 11,3 milioni di euro di debiti verso i fornitori e i migliori debiti verso il sistema bancario. Se è vero infatti che si tratta della fetta più rilevante di quanto vantano gli istituti di credito, è pur vero che quei 165,8 milioni di euro relativi al finanziamento Bei sono garantiti da ipoteche di primo grado su una serie di immobili.

Dall'altra, invece, la Fondazione post-ristrutturazione si accollerà oltre 510 milioni di euro di debiti verso i fornitori, la vera e spinosa eredità lasciata da don Verzè, ai quali va sommato il debito bancario più difficile da sanare, costituito da semplici scoperti di conto corrente per 26,6 milioni di euro. Sono debiti in gran parte scaduti suddivisi tra Intesa Sanpaolo, Popolare di Sondrio, Bnl, Unicredit, Banca Monte dei Paschi e Popolare di Milano.

L'altro vero affare, come risulta sempre dal documento predisposto dalla Vitale & Associati, sarà per tutti coloro cui spettano i debiti in prededuzione. Sono gli organi e i consulenti della procedura e della Fondazione ai quali andranno ben 80-90 milioni di

euro (insieme con il fabbisogno finanziario del periodo e i debiti incrementali). Una torta intorno alla quale si sono accese le mire di studi e consulenti vari. Le banche sono chiamate a versare un finanziamento da 25 milioni per far funzionare la macchina sanitaria da qui al 30 giugno prossimo e nuovi contratti di leasing per altri 35 milioni. Il ruolo più difficile, invece, spetterà ai creditori, soprattutto ai fornitori, che si dovranno accontentare, se le cose andranno bene, di incassare da un soggetto "affidabile" come la vecchia Fondazione del San Raffaele tra il 50 e il 60% delle fatture che avevano emesso per i lavori e le commesse ricevute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittorio Malacalza



IL PROFESSIONISTA COMPILAVA ANCHE RICETTE INTESTATE A PERSONE MORTE

L'Asl di Spezia si riprende 800 mila euro "rubati" dal medico delle ricette facili

Prescriveva farmaci a pazienti sani per incassare i rimborsi. Dopo tre amnistie, la Corte dei Conti dispone il pignoramento a favore dell'azienda sanitaria

SONDRA COGGIO

LA SPEZIA. Tre volte, nel 1978, e nel 1987, e nel 1990, era stato condannato per disinvolute prescrizioni di farmaci: ma le amnistie di stato, ogni volta, gli hanno estinto il reato. E anche adesso, per un nuovo giro di ricette false, il reato penale è stato prescritto, per i tempi infiniti della giustizia. Tuttavia una sentenza della Corte dei Conti, sezione ligure, ha disposto che la Asl gli pignori oltre 800mila euro, indebitamente pagati dalla sanità pubblica per farmaci mai arrivati ai pazienti, alcuni peraltro...già morti. E anche se Pierantoni Mario Leo Luigi, classe 1932, si dichiara innocente e annuncia appello, la Asl spezzina ha chiesto al legale Stefano De Ferrari di agire: su di lui, e su un altro medico e due farmacisti, ritenuti suoi complici. Via col pignoramento, insomma: anche se non è detto che non spunti l'ennesima amnistia. Ora ha 79 anni, il medico. Ne aveva 46 anni, ed era fiduciario della cassa di soccorso della Fitram, quando nel '78 fu condannato per "un numero imprecisato di ricette in cui attestava contrariamente al vero la necessità di medicine in realtà non sus-

sistente". Due anni dopo, la Corte d'Appello di Genova, amnistio i reati di truffa e falso. Nell'87, nuova condanna per falso e interesse privato: e nuova amnistia a Genova, che pure - annota la Corte dei Conti - non aveva "ravvisato margini di dubbio in ordine all'illegittimità del comportamento". Nel 1990, terza condanna: per il reato continuato di prescrizione di stupefacenti per finalità non terapeutiche. E nuova amnistia. Perfettamente pulito, il dottore affronta ora la nuova condanna: già prescritta per la parte penale. Annuncia ricorsi, chiede la prescrizione anche per il danno alla Asl, nega. Così gli altri tre condannati: il medico Giuseppe Landini, 51enne, cui passava i pazienti in eccesso, e due farmacisti, che secondo l'accusa gli reggevano il gioco: Adriano Rocchi e Gianfranchi Augusto. Il fatto? Nel '97 la Regione strigliò la Asl di Spezia: spendeva troppo in medicine. Indagò la Finanza: scoprì che il medico, da solo, segnava il doppio di ricette rispetto al secondo in classifica. A chi? A persone che negarono di conoscerlo, o di aver avuto i farmaci. Renata: 457 scatole mai viste. Erminio: 496. Adelia, "curata" per patologie mai avute: ipertensione (15 tipi di specialità per 147 confe-

zioni), diabete (36), epilessia, depressione (13 tipologie di farmaci, 33 confezioni), ulcera (31), colesterolo (53), tiroide (10), malaria e asma, più 129 antibiotici. Per la sentenza della Corte, 16 anni dopo, Pierantoni deve all'Asl euro 819.648,44, Landini 88.499,44, Rocchi 538.512,44, Gianfranchi 142.857 (tutti in solido fra loro), più 4.584,70 euro di spese di giudizio. Perché tante ricette? Per l'accusa, si segnavano farmaci rimborsabili di "fascia A", e le ricette venivano consegnate ai farmacisti direttamente da Pierantoni già dotate di bollini autoadesivi, in cambio di farmaci di "fascia C" o altri prodotti non rimborsabili. Intercettati, gli indagati parlano di "bollini spaciugati", perché riciclati: e il medico aveva 600 scatole in casa, tutte senza bollino. E segnava sempre certi farmaci: come l'antibiotico per infezioni gravi, ben 4.937 confezioni nel 1998 e 4.560 nel 1999, cifra maggiore della somma delle ricette di tutti gli altri medici della Asl 5. E prescriveva la domenica, e nelle feste. Sempre. «Avevo tanti pazienti», replica. Come l'anziana da 220 l'anno: avrebbe dovuto assumere al giorno più di 21 compresse, più di 6 buste, più fiale, oltre a sciroppi, gocce, pomate. Per sua fortuna, è sana, e non ne sapeva niente. Né immaginava di costare tanto alla Asl.



La sede Asl di via Fazio, alla Spezia



IL SINDACO DI OVADA E I TIMORI PER L'OSPEDALE CITTADINO

«La sanità? Dalla Regione ancora nessuna risposta»

Oddone risponde all'Osservatorio Attivo: Il 20 ottobre nuova riunione del comitato dei sindaci

OVADA. Sanità ovadese, timori e silenzi. E' un pò il "let motive" che domina, da circa un anno a questa parte, lo scenario del comparto, con ospedale, consorzio dei servizi sociali, distretto sanitario. Sembra che alle richieste delle istituzioni locali (sindaci in testa) non arrivino risposte o, se arrivano, sono insoddisfacenti e non servono a chiarire le problematiche che tengono in ansia amministratori e cittadini. L'Osservatorio Attivo di Ovada, che si occupa concretamente dei problemi sanitari della città, ha un pò "tirato la giacca" al sindaco di Ovada, Andrea Oddone, in quanto da alcuni mesi fa parte di "Federsa-

nità", un organismo regionale che dovrebbe seguire sviluppi e varianti delle situazioni che accompagnano le vicende dei territori piemontesi. L'Osservatorio ha chiesto al sindaco di farsi tramite, visto il ruolo occupato, per avere risposte sulla situazione ovadese e sugli eventuali sviluppi. Oddone chiarisce e risponde. «L'Osservatorio Attivo dice - attende dal sottoscritto notizie circa la sanità nell'Ovadese. Faccio il punto della situazione. Purtroppo non ho novità da comunicare. Come tutti sappiamo nel consiglio comunale aperto del 20 luglio i rappresentanti della maggioranza in Regione (Cavallera, Mo-

linari, Botta) hanno dato le più ampie garanzie circa le richieste da noi avanzate. In una successiva riunione i sindaci della zona hanno deciso di richiedere un incontro all'assessore regionale alla Sanità, incontro richiesto ma senza riscontro». Sembra un dialogo tra sordi. «Recentemente - sottolinea il sindaco - a seguito del silenzio assordante da parte della Regione Piemonte i sindaci del territorio hanno deciso di chiedere la convocazione del Comitato di Distretto. Ho provveduto, in accordo con il commissario dell'Asl Al, Mario Passino, a convocare lo stesso Comitato per il 20 ottobre, nel quale riconfermeremo

alla dirigenza Asl le nostre richieste e ascolteremo eventuali proposte». A livello regionale c'è chi si trincerava nel silenzio e demanda al Piano Socio Sanitario Regionale. «Purtroppo - conclude il sindaco Oddone - ad oggi nulla sappiamo del nuovo Piano, e sarebbe auspicabile che tutti chiedessimo alla Regione conto di quello che sta avvenendo o non sta avvenendo». I sindaci della zona lo stanno facendo attraverso le normali vie istituzionali con la speranza che prima o poi si vedano scritte su atti ufficiali le promesse regionali del 20 luglio fatte a Ovada.

B. MATT.



SANITÀ Bufera sui 3 euro da pagare per far visionare gli esiti. I privati: se non c'è ricetta per noi è gratis

Retromarcia sul ticket "guardaesami"

L'assessore Coletto: «Se alla fine si azzera tutto, mi va bene. Io sto dalla parte dei pazienti»

Daniela Boresi

VENEZIA

«Tre euro, quando mai! Sono 13. Nessuno calcola che c'è anche il ticket sulla ricetta rossa di 10 euro». Se i pazienti storcono il naso e lamentano l'ennesimo balzello, anche chi è costretto a richiederlo si sente a disagio perché di fatto si tratta di una nuova prestazione contemplata dal recente nomenclatore e che in passato non è mai stata applicata. Ben lo spiegano: «I 13 euro che facevamo e facciamo pagare sono per la visita di controllo, quella dopo le cure, che solitamente avviene qualche settimana se non qualche mese dopo la prima visita. Non certo per leggere gli esami che magari abbiamo prescritto qualche giorno prima. Sfido chiunque a dimostrare che i medici facessero pagare 13 euro solo per leggere gli esami». Il coro è quasi unanime, anche se chiede di restare sotto traccia («Momenti difficili»). E per motivare il perché di una scelta che rischia di allargarsi a macchia d'olio in tutta la regione, snoccio-

lano due numeri: 20,50 euro il ticket per la visita (dal 1 di ottobre è stato aumentato di 2 euro e 50), più 10 per la ricetta; altri 10 per la richiesta di visionare gli esami e i contestati 3 euro: 43,50 euro solo per una visita, quando a luglio se ne pagavano 18. L'assessore alla Sanità Luca Coletto dal canto suo se l'aspettava (vedi l'incontro che avrà la prossima settimana con i medici ospedalieri) e recepisce: «Premetto: per il privato il rapporto con il cliente è fondamentale e posso comprendere che abbiano sempre cercato e cerchino di venire incontro al paziente - sottolinea - Ho sempre lottato contro la burocrazia e il dibattito che ne è nato con i medici porta ad un risultato positivo e ovunque si azzera, va bene».

L'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) va anche oltre. «L'imposizione di questi 13 euro è estremamente recente e se venisse allo sportello un paziente con una impegnativa del medico di base saremmo obbligati a erogarla, la legge è legge. Ma se l'impegnativa non c'è, nessuno ha mai fatto e mai

farà pagare nulla - spiega Vittorio Morello, presidente Aiop, 19 case di cura del Veneto - Non posso dire che la Regione sbaglia a far pagare le prestazioni, cerca di far quadrare i conti. L'opportunità è altra cosa». Quindi la partita si sposta sui medici di medicina generale: la compileranno o no questa "ricetta rossa" (senza la quale la prestazione è gratuita) per chiedere la lettura esami? «Ho l'impressione che i medici di base non compilino alcuna ricetta - sottolinea Flavio Magarini, responsabile veneto Cittadinanza Attiva - E un gran pasticcio, stiamo valutando anche la legittimità e la congruità, del resto nessuno ci ha mai interpellato. A questo punto mi viene da dire ai pazienti: andate a fare leggere gli esami ai medici di base, così non pagate. Ma anche questo non è un percorso a nostro avviso corretto: me lo prescrive lo specialista e lo legge il medico di base? Se il fine era quello di racimolare altri 13 euro, allora mettiamo un altro ticket anche sulla stampa del referto e sulla busta!!!» E il caos continua.

© riproduzione riservata

La provocazione di Cittadinanza attiva: «Dal medico di base, lì non si paga nulla»

Due visite ed esami: 159,5 euro di ticket

Quanto si spende per curarsi? Un esempio per sospetta polmonite. Specialista: 20,5 euro (costava 18) più 10 di ricetta; esami del sangue 36,5 più 10 di ricetta; esame diagnostico 36,5 più 10 di ricetta; visura esami 3 euro, più 10 di ricetta; visita di controllo, 13 euro, più 10 di ricetta. Senza medicine dal 1 ottobre si spendono: 159,50 euro solo di ticket.

MORELLO (AIOP)

Morello (Aiop): «Se l'impegnativa non c'è, nessuno ha mai fatto e mai farà pagare»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Al Civile manca un cardiologo Un donatore offre 30 mila euro

Raffaella Vittadello

VENEZIA

Un donatore si è fatto vivo tramite gli Amici del Cuore e ha messo sul piatto 30 mila euro, che contribuiranno all'istituzione di una borsa di studio per un anno per un medico emodinamista. Il presidente dell'associazione di volontariato veneziana "Amici del cuore" Giampietro Meneghetti non lascia trapelare il nome del generoso benefattore, non si sa se sia veneziano, è facile però che abbia un vissuto personale o familiare che lo hanno sensibilizzato a questo tipo di solidarietà. I dettagli saranno resi noti nei prossimi giorni, di certo tramite l'associazione di volontariato è stato possibile costruire un'operazione che garantirà per un anno la copertura economica (che probabilmente dovrà essere integrata) per una borsa di studio, che potrebbe essere l'inizio di una importante tradizione ma che comunque va a tamponare una situazione veneziana attualmente in sofferenza. È noto infatti che il reparto di Emodinamica ha perso recentemente il primario, esperto emodinamista, in pensione dal 1. ottobre oltre ad altri due medici.

In attesa che la Regione autorizzi il concorso per la sostituzione, la direzione sanitaria ha deciso di far lavorare in sinergia il reparto con l'analogo servizio dell'ospedale dell'Angelo di

PRESIDENTE



Giampietro Meneghetti, responsabile degli Amici del Cuore di Venezia

Mestre. Da metà settembre infatti tutte le urgenze di emodinamica sono state trasferite in terraferma, dove l'equipe già rispondeva alle emergenze cardiologiche di tutta la provincia.

Emodinamica è un settore nevralgico dei reparti di cardiologia. È il servizio che interviene d'urgenza nei casi di infarto

e pre-infarto ma anche fornisce indagini diagnostiche (le coronarografie) che consentono di visualizzare direttamente le arterie coronarie che distribuiscono sangue al cuore. A Venezia il servizio fa 250 interventi l'anno, di cui 80 d'urgenza; a Mestre gli esami sono 800, di cui 250 d'urgenza

Una forte
iniziativa
degli Amici
del cuore

Una borsa
di studio
per un medico
per un anno





LA DECISIONE VINTA LA CAUSA DAVANTI AL GIUDICE DEL LAVORO. SOLO NEL CAPOLUOGO JONICO ALTRI 49 SPERANO ORA NEL RIENTRO

Medici licenziati, ordinato reintegro per 2 a Taranto

La Regione aveva revocato loro il contratto dopo una sentenza della Corte costituzionale

● **BARI.** Il giudice del Tribunale del Lavoro di Taranto, Luigi Pazienza, ha reintegrato nel posto di lavoro, a tempo indeterminato, i primi due medici del capoluogo jonico fra i 51 che erano stati licenziati dalla sanità pubblica a luglio, in esecuzione della sentenza della Consulta di febbraio scorso. I 51 sanitari tarantini sono una parte dei 510 medici pugliesi che si trovano in una condizione giuridica analoga.

Devono quindi essere riassunti immediatamente il neurologo Donato Fusillo, in servizio nell'ospedale «Santissima Annunzia-

ta», e la psichiatra Anna Delia Boccadamo, del «Moscato». Il giudice ha accolto il ricorso presentato dal loro legale, l'avvocato barese Luigi Paccione. Per la riassunzione effettiva dei due specialisti saranno necessari i tempi tecnici della notifica dell'ordinanza del magistrato.

Il problema è scoppiato lo scorso luglio. Dopo anni di precariato e lo svolgimento, negli anni passati, di una prova concorsuale loro riservata, così come previsto dalla legge regionale numero 40 del 2007 (la famosa stabilizzazione sanità del governo Vendola),

buona parte di quei medici erano giunti ormai da qualche tempo alla firma di contratti a tempo indeterminato. A febbraio 2011, la sentenza della Corte costituzionale aveva dichiarato illegittima la via riservata al concorso. Occorreva, dunque, revocare le nomine già fatte. Le Asl di Foggia, Bat, Bari e Lecce prorogano tutti a tempo determinato sino al prossimo 31 dicembre. L'Asl Taranto, invece, annulla i contratti licenziando i 51 medici. Che presentano ricorso. I primi a vincerlo, ottenendo la riassunzione, sono appunto Fusillo e Boccadamo. [c.strag.]

